

CCL SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 2 MARZO 1973**Presidenza del vicepresidente CONGIU****I N D I C E****Dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax (Discussione):**

DESSANAY, Assessore all'industria e commercio .	6377
BIRARDI	6380
TUFANI	6388
FADDA	6393
MELIS TULLIO	6397
LIPPI	6399
Sull'ordine del giorno:	
MADDALON	6405
ZUCCA	6405
LILLIU	6406

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, tocca a me l'ingrato compito di riferire, come Assessore regionale all'industria, sulla grave situazione della cartiera di Arbatax. Non posso far finta di dimenticare che di questo problema mi sono occupato da consigliere, con una interpellanza presentata il 3 agosto 1972, chiedendo alla Giunta di informare la Commissione competente del Consiglio, onde consentire — così testualmente dicevo — un vasto esame su tutti gli inquietanti aspetti della vicenda.

Ho pertanto il dovere di fare una sintesi, sia pure scarna, delle ultime vicende per dare al Consiglio elementi perchè possa giudicare. Ma ancora prima di parlare della vicenda, non posso non rilevare che l'affare Arbatax deve essere preso per molti aspetti come emblema di un certo tipo di imprenditorialità industriale che si traduce spesso in un drenaggio di pubbliche risorse finanziarie. Dopo la vicenda di Arbatax, che segue un corso abbastanza simile ad altre intraprese, di grande e di media ampiezza, si deve necessariamente dare un giudizio che ha anche un valore generale: il drenaggio delle risorse sarde da parte del capitale privato, o anche di Stato, (si potrebbe forse dire) non si realizza più col sistema classico del prelievo fiscale: si realizza col prelievo delle pubbliche risorse. E direi che i discorsi sulle imprese pubbliche, che tanto spesso si fanno, vanno anch'essi talvolta ricondotti a queste considerazioni generali. Perchè anche

determinate imprese pubbliche talvolta si accampano in Sardegna con la prepotenza dei colonizzatori, come io stesso ho potuto constatare in una recentissima esperienza.

Il dramma della cartiera di Arbatax può farsi iniziare nel momento in cui si era accumulata nelle aziende del Gruppo una grave passività che poteva far correre rischi seri al proseguimento dell'attività produttiva. A determinare la situazione di pesantezza, a parte, per ora, ogni giudizio su una gestione aziendale che può dar adito ad interrogativi, hanno concorso almeno due ordini di cause: uno di carattere generale e relativo al settore cartario considerato sul mercato internazionale; l'altro, relativo al carattere proprio dell'azienda e che si può ricondurre sinteticamente al concetto di illiquidità, mancanza di liquido.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Non è poco!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Il primo ordine di considerazioni è conseguenza della politica svolta negli ultimi tempi dai paesi produttori di legno da cellulosa o da pasta, politica tendente a verticalizzare il ciclo produttivo e ad entrare nel mercato con prodotti finiti. I costi minori che in quei paesi era possibile realizzare hanno sovvertito le normali direttrici del mercato, tanto che le grosse forniture internazionali sono ormai praticamente nell'area scandinava e canadese. Sul piano delle ragioni generali è da ricordare che il mercato italiano è ancora più difficile, perchè il prezzo dei giornali è praticamente bloccato e costituisce pertanto l'elemento di partenza per la determinazione di compatibilità col prezzo finale di vendita dei costi della materia prima.

Il secondo ordine di considerazioni si riferisce a specifiche situazioni negative dell'azienda Arbatax-Timavo (o delle aziende di Arbatax e di Timavo), situazioni che si esprimono in una perdita complessiva di circa venti miliardi: dieci da ascrivere ad una perdita secca avutasi per via di una combinazione con un gruppo canadese; e dieci costituiti dall'accumulo di perdite di esercizio degli anni precedenti.

Il complesso di questi elementi ha pesato fortemente sul complesso cartario di Arbatax. Si tratta, come tutti sanno, di un gruppo esposto, forse più di qualunque altro, sia per i crediti di impianto sia per l'investimento forestale. E così ne è derivata una contrazione delle linee di credito del sistema bancario e una chiusura dei fidi da parte dei fornitori. L'indebitamento complessivo del gruppo è di 35 miliardi verso istituti a medio termine e di venti miliardi verso quelli di credito ordinario. A tali somme si devono aggiungere: debiti verso fornitori, 9 miliardi; verso i dipendenti, 2 miliardi; verso i sottoscrittori delle obbligazioni, 6 miliardi.

Si ottiene così un totale di 60 miliardi.

TUFANI (P.L.I.). 72 sono!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Nei calcoli complessivi si ottiene questo totale, per via di sottrazioni (valori interni di impianto a detta dell'azienda): di 60 miliardi per il complesso dei due gruppi.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). La scienza della contorsione delle cifre!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Questi misteri interni qualcuno ce li spiegherà. Comunque... (*interruzioni*).

No, perchè ci sono crediti che non sappiamo. Comunque l'azienda sostiene che il totale è di 60 miliardi, o giù di lì, per il complesso dei due gruppi. Io credo che sia più che sufficiente. Gli investimenti del solo gruppo Arbatax, intanto, ammontano a circa 34 miliardi di lire, mentre i debiti, sempre del solo gruppo Arbatax, ascendono a 37 miliardi.

E' qui opportuno indicare forse, se me lo consente, il complesso degli interventi pubblici per cui è stato possibile far sorgere l'industria di Arbatax. Dicevo che forse è opportuno che io dica anche quali sono le cifre esatte per via delle quali è stato possibile far sorgere l'industria di Arbatax. Si tratta di 20 miliardi 806 milioni e 700 mila lire di finanzia-

mento agevolato; 7 miliardi 600 milioni di contributo complessivo della Regione e della Cassa, (3 miliardi e 900 milioni della Regione e 3 miliardi e 700 milioni della Cassa). A fronte di queste cifre di provenienza pubblica (complessivamente quindi 28 miliardi e 417 milioni) si ha un investimento di provenienza privata di 5 miliardi 300 milioni di lire.

Onorevoli consiglieri, appena costituitasi questa Giunta... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Assessore di proseguire.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Potrò forse essere più dettagliato, probabilmente, se mi sarà richiesto. Ma a me pare che siano cifre che abbiano un valore su cui effettivamente si può fondare un giudizio.

Dicevo, onorevoli consiglieri, che appena costituitasi questa Giunta si è trovata dinanzi a richieste di un immediato intervento finanziario risanatore dell'azienda.

Erano state avanzate due proposte: la prima si compendia in una dichiarazione di intervento da parte di un gruppo imprenditoriale, ove ciò gli venisse richiesto dalla Regione. La seconda proposta proveniva da un altro gruppo imprenditoriale e si compendia (dico compendia) nella concessione da parte della Regione di un contributo di 1 miliardo e 500 milioni di lire all'anno per sette anni, cioè di 10 miliardi e 500 milioni di lire. E in più, nella sottoscrizione da parte della SFIRS, del 49 per cento di un aumento di capitale di 5 miliardi di lire; quindi partecipazione della SFIRS pari a lire 2 miliardi 450 milioni. Tanto l'amministratore delegato delle aziende di Arbatax, quanto gli istituti finanziari di credito informavano la Regione che il Gruppo Arbatax-Timavo non aveva al momento la capacità di far proseguire l'attività produttiva; che la sola prospettiva era la chiusura che equivaleva al fallimento; e che pertanto occorreva l'intervento contributivo urgente, urgentissimo talora, si diceva, della Regione.

Per queste ragioni la Giunta si è occupata del problema e se n'è occupata più volte sia

sotto il profilo economico, sia sotto quello sociale. Era un problema che veniva insistentemente presentato come drammatico, indilazionabile, spesso da un giorno all'altro. Si tratta effettivamente di una intrapresa operante in Sardegna e per di più in una delle zone più depresse dell'isola. Intrapresa, dicevo, che assicura lavoro a 500 e più dipendenti, a non tener conto delle attività indotte.

In ampie e approfondite discussioni la Giunta ha cercato di valutare quali possibilità si offrivano per mantenere in vita la cartiera, tenendo presente però sempre che occorreva evitare che si verificasse una qualsiasi interruzione dell'attività produttiva, per le ripercussioni gravissime che l'interruzione avrebbe provocato sul piano della occupazione.

In un primo momento ci rivolgemmo, alla fine di discussioni abbastanza accese, alla EFIM, che ha una partecipazione minoritaria in una industria cartaria che deriva, storicamente, dalla fusione di uno stabilimento del Sud, alla cui promozione l'EFIM aveva partecipato con altri complessi cartari dello stesso Mezzogiorno e del Nord Italia. Ma l'EFIM ci ha rappresentato la impossibilità di assumere altra partecipazione, eccependo i gravi sacrifici che la partecipazione in atto ha già comportato per l'EFIM, e quelli che ancora dovranno essere affrontati per il risanamento cui l'EFIM partecipa.

Ci siamo contemporaneamente rivolti alla GEPI. Ma la GEPI non poteva intervenire a causa della sua configurazione giuridica, in dipendenza della sua legge istitutiva. A prescindere dalla disponibilità finanziaria, che al momento nella GEPI non ci sarebbe in modo assoluto, un possibile intervento della GEPI non può verificarsi se non con l'assenso dell'attuale società proprietaria o di quell'organo giudiziario che la surroghi. Il che significa che la GEPI interviene sempre, o quando chiamata dal gestore, dall'imprenditore, o in caso di fallimento. E in tutti i casi, tenuto conto degli adempimenti prescritti dalla legge, una pronuncia definitiva sulla possibile capacità di ripresa economicamente sana della azienda, per la GEPI non potrebbe avvenire se non dopo cinque o dieci mesi di gestione in proprio, non

essendo possibile, secondo la GEPI, rendersi conto esatto della situazione se non fotografando, con la propria macchina fotografica, tutti i dettagli interni dell'attività produttiva dell'azienda.

Nonostante le risposte negative dell'EFIM e della GEPI, dopo lunghe e appassionate discussioni, come ho detto, la Giunta prese la decisione di non aderire, comunque, a soluzioni del problema che comportassero nuovi oneri finanziari per la Regione. Ed è a questo punto che anche il gruppo che aveva presentato la richiesta di un intervento contributivo della Regione, pensò di risolvere il problema attingendo alle proprie risorse. Venute meno, così, le richieste di nuovi interventi finanziari da parte della Regione, il problema uscì, per così dire, dalla Giunta, per tornare nella sua sede naturale, direi, perchè in quella sede cominciò la vicenda, cioè tornò agli istituti finanziari e, nel caso specifico, al CIS.

Ora, se il problema dovesse tornare alla Regione per la sua soluzione, io non sono qui a dirvi quale sarà la ultimissima decisione eventuale della Giunta. Io penso che la strada che dovrà essere percorsa fino in fondo sarà quella della pubblicizzazione dell'azienda, una pubblicizzazione da realizzarsi nelle condizioni più onerose, in mancanza di una soluzione che diremo privatistica; in altri termini, la Giunta regionale dovrà innanzitutto compiere il massimo sforzo politico per costringere il Governo nazionale a mettere in grado la GEPI, dal punto di vista finanziario, di assumere il controllo e la gestione della cartiera.

Quale che sia, comunque, la forma dell'intervento, una gestione pubblica di controllo potrà essere ipotizzata, potrà essere messa in atto, appena si prospetti, con certezza, il pericolo che possa essere compromessa la prosecuzione dell'attività produttiva della cartiera.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha insistito perchè del problema della cartiera di Arbatax fosse investito il Consiglio regionale. Perchè

sono ormai trascorsi diversi mesi che si discute del grave indebitamento in cui si trova quest'industria ed ancora non si è riusciti a trovare una via d'uscita. L'Assessore all'industria onorevole Dessanay ricorda che giacciono in Consiglio interpellanze dell'agosto del 1972, una delle quali porta proprio la sua firma in veste di consigliere regionale. La nuova Giunta, non appena insediata, ha dedicato a questo argomento un'infinità di riunioni, senza che si sia giunti ad una decisione definitiva sull'importante problema. Credo però di poter dire che tutto questo tempo, tutto sommato, non è trascorso inutilmente, perchè almeno è servito a capire meglio una situazione che secondo noi è estremamente ingarbugliata.

Noi diamo atto all'onorevole Dessanay di averci fatto una relazione chiara e non reticente su tutta la questione; di avere espresso anche in modo altrettanto chiaro quale sia la posizione della Giunta regionale. Ma, appunto, noi siamo giunti nella determinazione di provocare, di chiedere che il Consiglio regionale venga investito di questo problema attraverso una mozione che prevede la costituzione di una Commissione consiliare speciale, perchè, prima di tutto, si accertino le cause dell'attuale situazione dell'azienda e, in modo particolare, le responsabilità, se responsabilità vi sono. Ed a questo proposito dobbiamo dire con molta chiarezza che non possiamo consentire, qualunque sia la soluzione che verrà data a questo problema, in via definitiva o in via provvisoria, che possano venir cancellate con un colpo di spugna le gravi responsabilità che emergono dalla gestione di questa azienda.

La situazione è a tutti nota e l'ha confermata con i dati l'onorevole Assessore all'industria. Ma ci era stata già illustrata precedentemente dall'ingegner Marras, dal dottor Garzia, presidente del C.I.S., dall'allora Assessore onorevole Del Rio, che erano stati chiamati in Commissione industria a riferire sullo stato dell'azienda. Il dato che emerge è un dato di grave indebitamento di questa azienda. Addirittura il dottor Garzia ha parlato di situazione tragica della cartiera di Arbatax. Qui sono state portate delle cifre: un indebitamento com-

passivo che raggiunge 72 miliardi per i due gruppi: 35 per il gruppo Timavo, 37 per il gruppo Arbatax; 37 miliardi di debito su un investimento di circa 34 miliardi di lire, come è stato detto; e si parla, nel complesso, di una perdita secca, di una perdita netta di ben 20 miliardi, 10 dei quali sarebbero andati a finire, si dice, in una sfortunata combinazione con un gruppo canadese e altri dieci per l'accumulo di perdite di esercizio.

Credo che, al di là delle cifre così gravi che ci vengono fornite, l'interrogativo che noi poniamo è: se possiamo accontentarci delle spiegazioni che ci sono state fornite dall'ingegner Marras e dal dottor Garzia. Nessuno di noi, certamente, vuole negare che in questa vicenda ci siano cause di ordine generale, legate alla situazione di tutto il settore cartario, sia in campo nazionale che internazionale, sulle quali brevemente ritorneremo. Ma il problema è di vedere, assieme a questi motivi di ordine generale che attengono alle difficoltà di approvvigionamento, alle difficoltà di collocazione del prodotto, alle difficoltà di mercato, in quale misura abbia però agito una cattiva ed irresponsabile gestione di carattere aziendale. Questo è un punto che non è stato ancora chiarito: in quale modo abbiano inciso in questo grave passivo spese non sempre attinenti al vero e proprio esercizio industriale, ma ad una certa gestione di tipo faraonico che viene condotta da alcuni industriali, che hanno trovato nella Sardegna una sorta di nuovo Eldorado.

Così non sono stati chiariti quali erano i rapporti tra Arbatax e la Timavo; se come mai i soldi che il potere pubblico ha dato per la cartiera di Arbatax siano stati dirottati per attività dell'altro gruppo. Come mai (questo è l'interrogativo di fondo che noi poniamo), una delle preoccupazioni fondamentali della Cartiera essendo il reperimento della materia prima, il problema della forestazione sia stato impostato con tanto ritardo, quando il dottor Garzia ci ha ricordato in sede di Commissione industria che già dal maggio del 1961 lui aveva prospettato all'allora Assessore alla agricoltura e ai dirigenti della cartiera questo importante problema.

Ma la domanda che noi poniamo è ancora più seria. Perché, quando questo programma viene impostato e avviato, non è la società Arbatax ad impostarlo, ma una società diversa, della quale, guarda caso, il principale azionista è il direttore della cartiera e attuale presidente della Timavo, e tra i soci, credo figurino persino l'ex presidente della Timavo? Ma si tratta di una società completamente diversa che, formalmente, legalmente, non ha niente a che fare con questi due gruppi. Perché, essendo gli stessi personaggi, non è stata la stessa società direttamente interessata ad impostare il problema della materia prima e quindi del piano della forestazione?

Questa situazione di grave indebitamento, di vera e propria situazione fallimentare, quando è che ha cominciato a manifestarsi? Gli Istituti di credito, le banche, l'Esecutivo regionale hanno mai avuto sentore della crisi che maturava nella cartiera? Sembrerebbe di sì, a sentire il dottor Garzia in Commissione, il quale ha parlato di crisi che è andata maturando progressivamente e che già era evidente negli anni '68 e '69.

E la domanda che noi poniamo è: come mai si è giunti sino al '72, al '73 senza che venissero fuori apertamente le difficoltà che attraversava l'azienda? I dirigenti del C.I.S. non ritennero di avvertire l'autorità regionale. Ma perché non ritennero di avvertire le autorità regionali, ad esempio, i sindaci, che pure sono presenti in rappresentanza della Regione, con funzionari di primo piano, competenti ed edotti del grave stato in cui versava la società? Queste sono le domande che noi poniamo. Sono stati informati i Presidenti della Giunta, gli Assessori all'industria passati? E, se non sono stati informati, è possibile che ci siano funzionari di primo piano della Regione che possano tener celate situazioni così gravi che investono il denaro pubblico? E, se sono stati informati, perché si è atteso, dopo tanto tempo, che fossero i dirigenti della società a venir fuori allo scoperto, quando la situazione sembrava ormai diventata insostenibile, quasi compromessa?

In tal modo si è consentito e si consente che il potere pubblico venga posto di fronte al

pesante ricatto della chiusura della fabbrica e del licenziamento degli operai. Certo, si tenta di utilizzare il dramma dei lavoratori, delle loro famiglie, di una popolazione come quella dell'Ogliastra, per avanzare altre pesanti richieste al potere pubblico, sapendo benissimo che nessuna forza sindacale, nessuna forza politica, nessun organo di potere locale si assumerebbe la grande e pesante responsabilità di assestare un colpo così grave all'economia di quella zona.

Vi sono, quindi, pesanti responsabilità di chi ha gestito l'azienda, che non possono essere passate sotto silenzio, e vi sono pesanti responsabilità di chi ha gestito gli istituti di credito ed anche di coloro che dovevano esercitare il controllo tecnico e contabile (ma dobbiamo dire anche politico) nei confronti di questi fatti, come di altri fatti industriali. E vi sono, quindi, responsabilità precise delle Giunte regionali passate per il modo in cui tutta questa operazione — dobbiamo dire — è stata portata avanti. Comprendiamo che tutto questo abbia creato — persino — difficoltà all'attuale Assessore all'industria onorevole Dessanay, il quale si trova a dover sbrogliare una matassa che altri hanno contribuito ad ingarbugliare e di cui non porta certamente nessuna parte di responsabilità.

Noi ci siamo trovati, nel giro di pochi mesi, di fronte a tentativi di veri e propri ricatti. Possiamo persino usare il termine « a tentativi di vera e propria estorsione » nei confronti del denaro pubblico e della Regione, che fino ad oggi sono stati sventati, anche per la vigilanza che hanno esercitato il Consiglio regionale, la Commissione industria e le forze politiche. Ci siamo trovati di fronte a due scadenze che avevano il sapore di due *ultimatum*: il primo il 4 dicembre, il secondo il 28 febbraio.

La prima volta vi fu il tentativo del C.I.S. di scaricare la patata bollente sulla Giunta, ed essendovi la crisi regionale, la Giunta, che allora faceva ordinaria amministrazione, a sua volta, tentò di coinvolgere la Commissione industria, perché avallasse l'operazione Marras-Fabbri, addirittura con l'esborso di altri 10 miliardi da parte della Regione. La Commissione industria, giustamente e saggiamente, ha ri-

fiutato questo ultimatum e ha respinto questo ricatto.

Ci siamo allora trovati di fronte ad uno scivolamento della data; la situazione non era così tragica; si poteva andare anche al 28 febbraio, altra data in cui l'ingegner Marras minacciava di consegnare i registri al tribunale. Ma — ciò che più sorprende in tutta questa vicenda —, sembra che oggi l'attuale gestione della cartiera non chieda più la somma di 10 miliardi della Regione, ma si accontenti di aver la fidejussione per i miliardi già deliberati da una Giunta precedente e che sinora ha potuto prendere solo in parte con l'intento, magari, di creare una situazione che consenta l'ingresso di un nuovo socio, che dovrebbe essere o il signor Giovanni Fabbri, o (a leggere i giornali di oggi, i quali sono evidentemente ben informati) la stessa S.I.R., la quale sembra essere anche essa nel gioco.

Ci troviamo di fronte a due gruppi privati, uno dei quali è il proprietario della cartiera del Sole e di una cartiera in Valtellina, presidente della Casa Editrice omonima, con un capitale azionario formato, per il 53 per cento, dall'I.F.I., che è un istituto finanziario della FIAT; per il 20 per cento da una società americana, la Gulf and Western, e per il 27 per cento dai fratelli Fabbri. Come mai è avvenuto questo capovolgimento? Quali fatti nuovi sono intervenuti perchè si verificasse che 10 miliardi che servivano per portare a compimento una certa operazione oggi non servano più e gli interessati siano disposti a rinunciarvi?

Questo fatto, secondo noi, chiarisce più di ogni discorso su quale tipo di imprenditore si è puntato, nel corso di questi venti anni, nel Mezzogiorno e in Sardegna con la politica industriale che si è portata avanti. Un imprenditore che ormai è abituato a prelevare capitali a piene mani dal potere pubblico nazionale e regionale. E' stato detto che la società Arbatax, per il suo impianto, che è costato 34 miliardi, ne ha ottenuto circa 8 a fondo perduto dalla Cassa e dalla Regione; 21 miliardi di finanziamento agevolato, e ha visto solo 5 miliardi e 300 milioni di apporto di capitali privati; è, su una parte cospicua di questi capitali, si è

avuta la garanzia sussidiaria della Regione. Come se tutto questo non bastasse, ogni qualvolta i dirigenti si trovano in difficoltà per la loro gestione irresponsabile, allora bussano nuovamente a quattrini alla mammella pubblica, chiedendo nuove fidejussioni, avanzando nuove richieste di miliardi; e il colpo poteva anche riuscire, poichè la Regione, ripeto, non può consentire che si chiuda uno stabilimento e che si mettano sul lastrico 800 operai. Non può consentire che vengano travolti e trascinati nella bancarotta istituti di credito, qualcuno dei quali amministra anche il denaro pubblico.

Ecco perché la domanda che noi poniamo è se possiamo ancora consentire tutto questo, se possiamo ancora soggiacere al ricatto di questo o di altri imprenditori privati. Ora, secondo noi, siamo di fronte ad un fatto di estrema gravità. E' su questo piano che noi vogliamo discutere l'atteggiamento della Giunta regionale.

Cosa significa questo certo disimpegno attorno a questo problema, dopo che ad esso sono state dedicate varie riunioni, dopo che è diventato tema di dibattito nell'opinione pubblica, dopo che il Consiglio è investito del problema? Oggi credo che non possiamo cavarcela dicendo: «tutto è tornato come prima. Confermiamo la vecchia fidejussione già decisa dalla precedente Giunta e lasciamo che sia l'ingegner Marras o il C.I.S., o le banche a risolvere il problema». A prima vista potrebbe sembrare una soluzione di buon senso, dettata dal desiderio di tenere la Regione fuori da questo pasticcaccio. Però, secondo noi, non è così, perché in definitiva la Regione viene coinvolta in una operazione che, intanto, dà altre garanzie, dobbiamo dire, anche una certa fiducia all'ingegner Marras.

E su che base gli viene concessa questa fiducia e questa garanzia? Chi garantisce la Regione, il potere pubblico, gli operai, le popolazioni dell'Ogliastra che quest'altra boccata di ossigeno è sufficiente a risanare l'azienda? Chi ci garantisce che tra sei mesi non saremo al punto di prima o, addirittura, di fronte ad una posizione ancora più drammatica, perché avremo perduto sei mesi importanti e avremo impegnato e garantito altri miliardi a scatola

chiusa nei confronti dell'ingegner Marras? Come possiamo fidarci di un imprenditore che, per ben due volte, cerca di imporci un ultimatum e di estorcere alla Regione ben 10 miliardi? Ecco perché noi siamo contrari anche alla concessione della fidejussione.

Siamo contrari alla concessione della fidejussione data a scatola chiusa, per una soluzione che non ha prospettive di sicurezza nel risanamento e nello sviluppo dell'azienda e nella salvaguardia dell'occupazione. E poi c'è ancora qualcuno ad elevare gli osanna all'iniziativa privata. Certo, si potrà dire che non tutti gli imprenditori sono come l'ingegner Marras, che vi sono imprenditori privati anche capaci. Ma la realtà della Sardegna e del Mezzogiorno sta a testimoniare che questi imprenditori sono come le mosche bianche. Certo, vi è una buona dose di improvvisazione, di avventurismo, ma tutto questo è potuto accadere per i meccanismi, il tipo di politica industriale portata avanti in questi venti anni. Se non comprendiamo questo, episodi di questo genere possono capitarci tra capo e collo continuamente.

Arbatax è infatti solo l'anello di una lunga catena che tende sempre più ad allargarsi, per il sistema degli incentivi, delle agevolazioni, dei contributi. Noi abbiamo delle società che, in prevalenza, sono state formate con il capitale pubblico ma che vengono gestite dai privati e — quello che è più grave — senza che vi sia nessun controllo del potere pubblico, al di fuori di ogni intervento programmatico, di ogni politica industriale veramente seria. Anzi, avviene proprio il contrario: sono questi nuovi industriali che determinano le scelte del potere pubblico, che esercitano un pesante condizionamento nei confronti di certe forze politiche; diversamente non si spiegherebbe il fatto che la possano passare sempre liscia! Anzi, il potere pubblico viene coinvolto nei rischi della gestione irresponsabile condotta da questi personaggi e, il più delle volte, costretto a pagare i duri prezzi degli errori dei privati.

E veramente in questo quadro non comprendiamo il tipo di campagna che viene portata avanti particolarmente dai petrolieri in Sardegna, i quali sarebbero diventati di colpo

VI LEGISLATURA

CCL SEDUTA

2 MARZO 1973

essi i portabandiera della salvaguardia del denaro pubblico. Di Bonaventura (dovrei dire al direttore dell'Unione Sarda) ce ne sono molti in Sardegna, compreso il padrone dei giornali che si pubblicano in Sardegna. Essi, che hanno attinto a piene mani per costruire i loro impianti di base; che chiedono, per portare avanti il loro programma di ristrutturazione, la sola S.I.R.-Rumianca ben 700 miliardi e che ricattano la Regione promettendo l'investimento della SALCIM - BRILL, pronti a vendere al miglior offerente: alla Sardegna, alla Sicilia, alla Calabria, o addirittura mettendo i dirigenti democristiani a correre perché essa si installi magari a Sassari, a Ozieri o nella piana di Campu Giavesu.

Sono queste azioni, questi atti che danno la forza per ricattare il potere pubblico, il personale politico regionale, ai vari Rovelli, ai vari Fabbri o ai vari ingegner Marras o ai vari Berretta. Di fronte a queste prospettive, a queste richieste, il signor Rovelli può persino dègnarsi di occuparsi della cartiera di Arbatax, solo che la Regione faccia un cenno, esprima il suo gradimento. E anche oggi del resto i giornali sardi portano la notizia della piena disponibilità della S.I.R. ad intervenire in attesa di conoscere le condizioni e il costo della operazione. E' pronto il salvatore della patria a conquistarsi un altro pezzo del suo impero, che gli state consentendo di costruire con il denaro pubblico.

Noi sappiamo che è in corso questa grossa manovra già da mesi. Non comprendiamo come una decisione di questa importanza, che è destinata ad avere un'influenza notevole, non soltanto per le sorti della cartiera di Arbatax, ma anche per le sorti della politica industriale in Sardegna, per il peso che questi nuovi gruppi, ed anche quelli che già esistono, sono chiamati ad esercitare, possa essere lasciata al C.I.S., tenendo conto dell'atteggiamento che questo istituto di credito ha avuto, considerato che porta lui la maggiore responsabilità di quanto è avvenuto nel campo industriale; come possa lasciarsi al C.I.S. la facoltà di scegliere tra Fabbri e la S.I.R.; perché sembra che la decisione sia apertamente orientata verso una soluzione di tipo privatistico, che, in un senso

o nell'altro, ripeto, creerebbe condizioni estremamente gravi per quanto riguarda lo sviluppo della politica industriale nella nostra Regione.

Ecco perché noi siamo decisamente contrari ad una linea, che viene avanti nel nostro paese, e quindi anche in Sardegna, che pretende di far pagare al potere pubblico i programmi di ristrutturazione dei grandi gruppi privati. Questo è in sostanza il fatto Arbatax. Al fondo del tentativo dei dirigenti della cartiera, dei nuovi gruppi privati, siano essi Fabbri o S.I.R., vi è proprio questo: far passare una linea di ristrutturazione dei grandi gruppi privati con l'intervento e a spese del potere pubblico mettendo lo stesso nelle condizioni di accettare questo tipo di linea. Ecco perché noi dobbiamo rifiutare le alternative in cui si vuole mettere il Consiglio regionale, le forze politiche, la stessa Giunta regionale; di scegliere tra uno dei due gruppi privati, la Fabbri o la S.I.R., e di schierare su questa base le forze politiche o la Regione.

Noi respingiamo decisamente questa alternativa. Noi riteniamo che il risanamento e lo sviluppo della cartiera di Arbatax debba avvenire nel quadro di una politica nazionale del settore cartario, che affronti i problemi strutturali del settore, in primo luogo i problemi della produzione e dell'approvvigionamento della materia prima, della riorganizzazione e del risanamento delle cartiere. E' in questo quadro che noi poniamo l'accento sul ruolo che devono avere le aziende a partecipazione statale. E se giungiamo a questa posizione è perché noi non siamo, in Italia, per una linea di pubblicizzazione dell'intera economia nazionale. L'abbiamo dichiarato e lo confermiamo: riconosciamo l'importante funzione — ancora — dell'iniziativa privata, non possiamo però consentire così sfacciate manovre speculative a danno degli operai, delle popolazioni e della Sardegna. Dobbiamo avere il coraggio di dire basta, diversamente comprometteremo, non soltanto l'avvenire di quegli operai, di quelle popolazioni, ma comprometteremo tutta la linea di sviluppo industriale, economico, sociale che a parole dichiariamo di volere in Sardegna. Ecco perché la nostra proposta po-

litica è precisa. Noi siamo perché la cartiera passi alla mano pubblica e, più precisamente, per la costituzione di una società con la partecipazione della GEPI, dell'EFIM e della S.I.R.

Noi sappiamo (e l'onorevole Dessanay ci ha ricordato) che vi sono stati contatti dell'Assessore all'industria con funzionari dell'EFIM, della GEPI, per esaminare anche questa possibilità e che questi incontri non sono stati molto produttivi. Ma noi riteniamo che questa linea non sia stata perseguita da parte di tutta la Giunta regionale con la necessaria convinzione. Non è sufficiente, infatti, avere un incontro con dei funzionari della GEPI o dell'EFIM, e nemmeno esprimere una generica volontà politica sulla pubblicizzazione.

Sappiamo, per esperienza, che ci vuole ben altra azione, ben altro impegno, ben altra iniziativa e pressione politica per smuovere l'inerzia e — dobbiamo dire — l'assenza del Governo nazionale in questa materia.

Del resto, qui è stato ricordato che vi è un intervento dell'EFIM che va sempre più accentuandosi nelle cartiere riunite Donzelli e Meridionali, e si parla anche di un intervento della GEPI per queste cartiere. Inoltre abbiamo appreso che, nell'ultima discussione per lo aumento del fondo di dotazione all'EFIM, questa società a partecipazione statale, insieme con l'INSUD, ha programmato la costruzione di uno stabilimento a Crotone per la produzione della cellulosa calabra. Iniziativa che si inquadra nei vasti programmi che l'EFIM e l'INSUD hanno predisposto nel campo della forestazione e del rimboschimento per l'utilizzazione delle fibre legnose a scopi industriali e per la produzione di cellulosa e pasta semichimica.

Ma, del resto, nella stessa riunione di dicembre, dall'allora Assessore all'industria ci era stato detto che la GEPI sarebbe dovuta intervenire per il gruppo Timavo nel Friuli-Venezia Giulia. Perché il Ministero delle partecipazioni statali non può e non vuole intervenire in Sardegna?

Credo che noi abbiamo ragioni e motivi ben più consistenti perché le aziende a partecipazione statale possano e debbano intervenire in Sardegna.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. L'ha detto Marras quando voi l'avete interrogato. Uno dei motivi che ha indotto il mio collega del Friuli-Venezia Giulia era che la GEPI si era rifiutata di intervenire.

BIRARDI (P.C.I.). Ma io nel verbale...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. No, no, è proprio nel verbale.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Ed ha aggiunto che l'onorevole Piccoli era d'accordo sulla linea GEPI.

BIRARDI (P.C.I.). Posso prendere atto di questo chiarimento, ma, ripeto, in Commissione industria si parlò...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Io ho detto a Marras, davanti a tutta la Commissione: «Ma lei perché non me l'ha detto questo?».

BIRARDI (P.C.I.). Ripeto, semmai vi sono motivi ben più consistenti perché si debba intervenire in Sardegna. Prima di tutto perché ci troviamo di fronte a gravi inadempienze del Governo e del Ministero delle partecipazioni statali. Bisognerebbe ricordare il famoso piano organico delle partecipazioni statali previste dalla 588, la vergogna del pacchetto degli investimenti promesso alla zona del Sulcis. Per cui centinaia di lavoratori sono costretti ad assumere forme di lotta come quelle che li ha portati a Cagliari in quella lunga marcia, per poter chiedere il rispetto degli impegni assunti dal Governo, poiché sono anni che questi impegni vengono continuamente rinnovati, ma non si mette in piedi una iniziativa concreta.

Ma, quello che è più importante, secondo noi, è che noi stiamo proponendo alle aziende a partecipazione statale, non di salvare una industria malata, superata; al contrario è stato ripetutamente detto che si tratta di un'industria moderna, tecnologicamente valida, che può dare, quindi, un contributo (con il necessario risanamento, certo) alla ripresa e allo sviluppo del settore cartario. Anche perché noi

chiediamo che la pubblicizzazione proceda di pari passo con l'unificazione dell'attività della cartiera con quella della produzione del legname, con un piano di forestazione che sia gestito dalla mano pubblica. Perché quello che sta accadendo per la forestazione in Sardegna è per certi aspetti ancora più grave.

Noi ci troviamo di fronte ad una società privata, diretta dall'ingegner Marras, che porta avanti un programma di forestazione al di fuori di ogni controllo pubblico. Il Consiglio regionale non è stato mai investito apertamente di questo problema. In Commissione industria, quando abbiamo parlato della cartiera, è rimbalzato questo tema e, se sono vere le informazioni e i dati che ci ha fornito l'ingegner Marras, noi ci troviamo di fronte ad un piano di vaste, enormi proporzioni che condiziona e condiziona fortemente tutto lo sviluppo della nostra isola e particolarmente delle zone interne. Si parla di un piano di forestazione che interessa 120 mila ettari.

VOCE. 130 mila.

BIRARDI (P.C.I.). 130 mila ettari. Il piano dovrebbe essere finanziato con contributi provenienti per il 70 per cento dal potere pubblico; già si trova all'esame addirittura della Cassa del Mezzogiorno e potrebbe andare all'esame del CIPE per essere approvato, senza che la Regione sarda abbia espresso un proprio parere.

Piano di forestazione, ripeto, che condiziona lo sviluppo di intere zone, affidato in mano ad una società privata la quale ha dato le prove che noi oggi stiamo discutendo, e che può creare e crea grossi problemi. Pensate agli aspetti della localizzazione degli insediamenti forestali, degli indirizzi culturali, della compatibilità con gli altri settori, in modo particolare con l'agricoltura e con la pastorizia; ai riflessi sull'occupazione; al problema degli stessi finanziamenti. E allora la domanda che noi poniamo alle altre forze politiche è: che senso ha parlare di nuovo piano di rinascita, di attuazione della legge sulla montagna, di istituti di democrazia nuova quali sono le comunità montane, di partecipazione dei sinda-

cati, quando scelte così importanti e decisive sono assunti da privati? E che razza di privati!

Ecco perché bisogna assumere una posizione politica molto esplicita. Un piano di queste proporzioni non può che essere diretto dalla mano pubblica, dall'azienda pubblica. Non possiamo assolutamente consentire che vengano dati in mano a privati di questa specie, programmi di questa vastità e di questa natura. Ora l'EFIM, che ha in programma di intervenire nel campo della cellulosa e della pasta semichimica, può benissimo assumersi, con la partecipazione della Regione, la gestione della cartiera di Arbatax e portare avanti il piano per la produzione di materia prima.

Sappiamo bene che tutto questo non può essere fatto dall'oggi al domani. Certo, siamo in ritardo nello sviluppo della trattativa, ma soprattutto in ritardo nella trattativa tra Governo e Regione; perché a questo livello deve essere posto il nostro problema: a livello di Governo, del Ministro delle partecipazioni statali, a livello del Presidente del Consiglio, non a livello di funzionari di questi enti. Quando da parte vostra si dà la fidejussione agli attuali dirigenti della cartiera, certo, lo si fa per prendere un po' di tempo, per consentire l'ingresso ad un altro gruppo (Fabbri o S.I.R.), ma che non può darci, ripeto, nessuna garanzia.

La GEPI ha fatto notevoli difficoltà, ma mi sembra di aver capito, anche da quello che ci ha detto l'onorevole Dessanay in Commissione industria, che la GEPI ha posto condizioni estremamente precise per potersi occupare del problema, non ha assunto un atteggiamento di diniego frontale. Prima di tutto una fotografia della situazione dell'azienda, del suo passato, del suo presente e del suo futuro. Una verifica della gestione contabile con diretta visione delle cose all'interno dell'azienda.

E' chiaro che un'azienda pubblica o la GEPI non può intervenire a scatola chiusa in una società di questo tipo; sarebbe spettato a noi fornire elementi di valutazione. Addirittura saremmo dovuti andare alla GEPI o all'EFIM presentando la situazione in cui trovava la cartiera, e sarebbe stato compito dei sindaci

della Regione rappresentarci quale era la situazione della cartiera. Questi adempimenti richiedono certo del tempo, ma in parte dipendono appunto dalla capacità degli organi tecnici a disposizione della Giunta di rilevare i dati il più presto possibile.

Una concessione di una fidejussione che camminasse sulla via della gestione pubblica può trovarci aperti ed anche disponibili. Ma una fidejussione che deve andare nella direzione che indica l'ingegner Marras non ci può trovare assolutamente nè aperti nè disponibili, ma contrari. Questa strada secondo noi deve essere imboccata e deve esserlo decisamente. Per imboccarla sono d'accordo gli operai; è d'accordo il comitato zonale dell'Ogliastra; sono d'accordo le organizzazioni sindacali; sono d'accordo un arco di forze politiche molto ampie che si sono espresse in questa direzione. Si tratta di organizzare un movimento unitario di pressione nei confronti del Governo perché questa linea passi, perché questa linea venga portata avanti.

Ecco la domanda che noi poniamo: è d'accordo la Giunta per camminare decisamente su questa strada? Non soltanto, quindi, per affermare posizioni di principio favorevoli alla pubblicizzazione, ma per intraprendere una iniziativa nei confronti del Governo, per indurlo ad accettare questa soluzione. Noi siamo dell'avviso che non tutta la Giunta e non tutte le correnti che compongono il partito di maggioranza siano allo stesso modo convinte di questa soluzione. Attorno a questo problema, già cominciano a manifestarsi segni di scricchiolio all'interno della maggioranza e soprattutto all'interno della Democrazia Cristiana.

Sapevamo benissimo tutto questo sino al momento della formazione dell'attuale Giunta, ma eravamo convinti che tutto questo poteva essere superato facendo prevalere gli interessi della Sardegna su quelli più particolaristi di gruppo o di corrente. Sono passati due mesi e già si delinea il pericolo delle discussioni interminabili su ogni piccolo problema, che può fare correre il rischio anche dell'immobilità e della paralisi dell'attività regionale. Le diatribe, non solo non sono cessate, ma sembrano accentuarsi. Abbiamo visto, non solo di-

rigenti democristiani, ma anche Assessori, impegnati a partecipare a convegni, a riunioni in singole zone per dar spazio ad ogni sorta di rivendicazione localistica. A volte si tratta della costituzione di una nuova zona omogenea (come se questa possa rappresentare la soluzione dei problemi di certe zone); a volte della rivendicazione di un nucleo industriale (la Sardegna ormai è tutta coperta da nuclei industriali; non si nega a nessuna zona il nucleo industriale); a volte della richiesta di un insediamento industriale in quella zona invece che in un'altra.

Addirittura assistiamo anche allo spettacolo di attacchi espliciti che vengono condotti da alcuni esponenti ad altri dello stesso partito di maggioranza e si tratta anche di esponenti che hanno responsabilità pubbliche nella Giunta regionale. Si potrebbe pensare che ciò si esaurisca, in definitiva, in un problema interno alla Democrazia Cristiana, ma non è così; in realtà quello che emerge, che è emerso anche nel corso di questi mesi, è una linea che tende a frantumare, a dividere il movimento delle popolazioni della Sardegna dirottandoli da quelli che sono gli obiettivi centrali della sua lotta.

Che senso ha allora parlare di grande occasione storica, riferendosi ai risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, quando poi, nella pratica, si segue una linea che è del tutto opposta con quelle conclusioni; una linea che ripercorre pari pari la vecchia linea fallimentare?

Che senso ha parlare di rapporti dialettici con il Partito Comunista sui grandi temi della rinascita, quando si dà fiato a tutte le spinte localistiche e si sfugge ad un reale confronto sui problemi reali della nostra Regione?

Che senso ha ripudiare gli errori del passato, ad esempio, in materia di politica industriale, quando non si ha la volontà di contrastare la linea di ristrutturazione voluta dai gruppi privati come la S.I.R. e la Rumianca o quelli cartari che, se la faranno passare, condizioneranno fortemente tutto il processo di sviluppo dei prossimi anni? Avremo un bel parlare di nuovo di rinascita.

Noi usciamo, per quanto riguarda la programmazione e l'attuazione del Piano di rinascita, da un'esperienza che è stata giudicata da molti fallimentare. Non credo che vorremmo farci sfuggire ancora un'altra occasione per andare ad un secondo (che sarebbe, a mio giudizio, ancora più grave) fallimento. La battaglia per un nuovo Piano di rinascita certo si vince (e l'abbiamo detto unitariamente e responsabilmente nel corso del dibattito attorno alla mozione sul procuratore generale Coco) facendo passare nuovi contenuti, nuovi indirizzi, sollecitando l'approvazione della proposta di legge giacente al Senato. Ma quella battaglia si combatte e si vince oggi attraverso decisioni che siano coerenti con quella linea; ed è questa coerenza che noi chiediamo a questa Giunta ed alle forze politiche che la sostengono. Questo non lo chiediamo soltanto noi, questo lo chiedono i lavoratori, i giovani, i contadini, il popolo intero della Sardegna.

Noi abbiamo visto in queste ultime giornate una grande unitaria partecipazione dei lavoratori sardi agli ultimi due scioperi nazionali; al centro delle rivendicazioni questi lavoratori hanno posto i problemi dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole; non soltanto i lavoratori meridionali, ma i metalmeccanici, e tutte le altre categorie operaie del Nord. Tutti abbiamo sottolineato l'importanza del convegno delle Regioni meridionali per i suoi contenuti, per la scelta che indicava alle Regioni, per il rapporto nuovo che si è detto deve essere stabilito tra Regioni e movimento dei lavoratori.

Però, bisogna andare avanti su questa linea, bisogna attuare questa linea. I lavoratori giovani portano avanti sempre lotte più incisive. Abbiamo visto come i giovani corsisti del Sulcis, dopo giorni di occupazione dei comuni di quella zona, hanno affrontato la marcia fino a Cagliari, accompagnati dalla solidarietà delle popolazioni. Quello che chiedono i lavoratori del Sulcis è il rispetto di un impegno che è stato assunto. Si tratta di operai qualificati, che hanno partecipato a corsi, che vogliono che siano mantenuti gli impegni, vogliono essere occupati nelle aziende di Portovesme, perché sanno, sperimentano che queste a-

ziende occupano mano d'opera con criteri discriminatori, mettendosi sotto i piedi gli impegni della Regione, anche quando si tratta di aziende pubbliche. Credo che tutto questo non debba essere più tollerato.

Dobbiamo trovare forme più efficaci per far mantenere gli impegni alle aziende ed allo stesso Governo. Da qui credo che nasca la credibilità dell'Istituto autonomistico, altrimenti noi possiamo fare anche riflessioni autocritiche sconsolate sulle esperienze di venticinque anni della autonomia. Ma, ripeto, non faremo un passo avanti nel superamento, anche, di questa scarsa credibilità dell'Istituto autonomistico, se non riusciremo a dimostrare in concreto, con i fatti, ai giovani, ai lavoratori, ai contadini, che l'Istituto autonomistico è a fianco loro in questa battaglia. Credo che sia questo l'unico modo, l'unico modo serio di celebrare i venticinque anni dell'autonomia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo certamente ritenere soddisfatti delle dichiarazioni testé rese dall'Assessore all'industria, anche se comprendiamo le difficoltà nelle quali egli si dibatte; difficoltà dovute e alla sua troppo recente entrata in Giunta e al fatto che egli, nel momento in cui venisse chiamato a dare un giudizio sulla maniera con la quale è stato amministrato, per il passato, il pubblico denaro, si troverebbe certamente nella necessità di dover esprimere un giudizio molto pesante anche nei confronti della parte politica alla quale egli appartiene, parte politica, che, almeno in questi ultimi 11 anni, ha fatto parte delle varie Giunte che si sono succedute e che sono, di conseguenza, le uniche responsabili di questa criticata politica industriale portata avanti fino ad oggi in Sardegna. Comprendiamo, quindi, queste difficoltà e comprendiamo anche il motivo che ha portato questa mattina l'onorevole Dessanay a cercare di salvare la sua anima, nel momento in cui ha fatto riferimento ad una sua interpellanza presentata in un certo dì del mese di agosto del 1972, Ma proprio perché, e prendo spunto

da questo motivo, proprio perché l'onorevole Dessanay era consapevole da tempo di una certa situazione che si era venuta a creare nella zona di Arbatax e nella Cartiera, sarebbe stato molto meglio che egli, a nome della Giunta, se questo mandato aveva, ci avesse indicato un indirizzo preciso di possibile intervento invece di rimanere nel vago con affermazioni del tutto generiche.

Se volessi ricordare e parafrasare il refrain di una canzonetta in voga ai tempi della mia gioventù dovrei dire: «come prima..., meglio di prima..., peggio di prima.» Infatti, sotto il profilo della notizia, l'onorevole Dessanay ci ha fornito solo delle cifre che noi già conoscevamo, almeno in parte, cifre che ci erano state illustrate in Commissione dagli interessati nella vicenda, cifre esposte oltretutto in maniera confusa e contraddittoria tanto che, se facessimo una semplice addizione, otterremmo dei risultati diversi da quelli fornitici dall'Assessore all'industria. Una calcolatrice, per quanto scadente e scassata che fosse, avrebbe senz'altro elaborato una sommatoria diversa e più esatta da quella dataci dall'onorevole Assessore.

Non sono riuscito infatti a capire come di fronte a 72 miliardi di esposizione debitoria che si ottengono, così ad orecchio, facendo la somma dei debiti contratti a medio e lungo termine con gli istituti finanziari, aggiungendo gli impegni presi con le banche e i debiti da pagare a questo o quel creditore, l'onorevole Dessanay, senza darci una plausibile spiegazione, sia arrivato invece ad un risultato conclusivo di soli 60 miliardi, anche se poi...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Parte dei capitali di esercizio sono assicurati da garanzie sussidiarie regionali per un ammontare di circa 12 miliardi.

TUFANI (P.L.I.). Ecco, onorevole Dessanay, lei ora ci ha dato veramente una spiegazione che fa credito ancora di più a quella calcolatrice; non era dunque una calcolatrice scassata, era invece una sua illustrazione che o noi male avevamo compreso o non era del tutto molto chiara.

Una domanda io desidererei fare all'Assessore all'Industria: a verifica e completamento di quelle cifre che noi già avevamo sentito dire, avevamo sentito esporre e dal Presidente del CIS e dal Presidente della Cartiera, ingegner Marras, ella ha provato in altra maniera, ha accertato in diverso modo se queste cifre, tra le altre cose, rispondono alla realtà? E se rispondono effettivamente alla realtà odierna, onorevole Assessore, ella quale convinzione ne ha tratto? Avrei gradito, da parte sua un personale giudizio ed un giudizio della Giunta su come voi vedete una possibile risoluzione di questo problema, e se intanto, secondo la sua opinione di uomo competente, questa intrapresa ha o non ha una sua validità.

Su queste domande e su questi punti non vi è stato, da parte dell'onorevole Assessore, nemmeno un accenno nella sua relazione. Abbiamo appreso invece che, dopo i contatti avuti con i funzionari dell'EFIM e della GEPI, si è avuta la sensazione che nè l'uno nè l'altro Ente, anche se per diversi motivi e con diverse motivazioni, oggi intendono comunque intervenire nella vicenda della Cartiera di Arbatax. L'EFIM lo esclude nella maniera più assoluta in quanto afferma che non avrebbe, in questo preciso momento, disponibilità finanziarie per avventurarsi nel salvataggio della Cartiera di Arbatax o, meglio, della Timavo-Arbatax, in quanto si è imbarcata in altra consimile intrapresa e, parrebbe, dato che è stato già richiesto l'intervento della GEPI, che, nonostante l'aiuto dato dall'EFIM, le cose stiano andando nella stessa maniera e certamente meglio di prima. La GEPI, a sua volta, pur non escludendo, in linea di massima, la possibilità di un intervento, ha rappresentato però la necessità che vi sia o una richiesta da parte dell'attuale proprietario della Cartiera o addirittura vi sia una ingiunzione o comunque una decisione della autorità giudiziaria che io credo non possa avvenire se non a seguito di un fallimento, dato che l'autorità giudiziaria, io ritengo, può fare questo intervento solo nel momento in cui la cartiera sia in stato di fallimento. Solo allora può essere richiesto l'intervento salvatore dell'Ente di Stato.

A questa seconda ipotesi, cioè del fallimento, per quanto io ricordi, in sede di commissione non solo era contrario (anche se la cosa può essere di secondaria importanza e non del tutto convincente, in quanto diretto interessato) l'ingegner Marras, Presidente della Società, ma contrari erano anche molti colleghi oltre i lavoratori ed i sindacati che, interrogati dalla Commissione, avevano manifestato alcune preoccupazioni in relazione alla opportunità di una simile soluzione.

Nessuno, o quasi nessuno (devo confermare quasi nessuno) perché ora ricordo che una sola persona era per questa ipotesi ed esattamente l'attuale Assessore all'industria; quasi nessuno riteneva che potesse essere questa la soluzione ottimale, perché vi erano, a monte, delle preoccupazioni circa la difficoltà di ripresa rapida delle attività e di riconquista dei mercati di vendita da parte di una Cartiera che, comunque, una volta messa in fallimento, avrebbe dovuto per un certo periodo cessare o ridurre la sua produzione, difficoltà, quindi, di potersi di nuovo riaffacciare e reinserire nei mercati dove la carta viene venduta. Rimane dunque, se mal non ho compreso ciò che ha detto questa mattina l'onorevole Assessore, per il momento almeno, la sola possibilità che tutto ritorni in mano alla mano privata, mi scusi il bisticcio della parola; la Regione pertanto, per il momento, si disinteressa di tutta la questione e non interviene fino a che queste trattative tra privati non andranno in porto. Questo, se non sbaglio e se mal non ho afferrato le conclusioni della relazione, è stato il quadro che, questa mattina, l'onorevole Assessore ci ha fatto.

Ed allora, arrivati a questo punto, dovrebbe pronunciarsi il Consiglio, in quanto la Giunta non propone una sua soluzione, rimane estranea e, quale Ponzio Pilato, si lava le mani su questo problema, in attesa che il Consiglio regionale dia un suo indirizzo. Una certa indicazione l'abbiamo sentita dare testé dall'onorevole Birardi, che ha fatto, e gliene do atto, un intervento veramente apprezzabile anche se nel corso della sua allocuzione, guardando dalla nostra parte, ammiccava verso di noi ogniqualvolta parlava delle forze politiche che vo-

gliono, a qualsiasi costo, la difesa del privato imprenditore; all'onorevole Birardi dobbiamo ricordare che quando la nostra parte politica difende l'attività economica privata, certamente non difende un certo tipo di imprenditorialità. E' qui la sostanza reale della nostra concezione economica; noi cioè, diciamo no...

RAGGIO (P.C.I.). E Malagodi cosa fa allora? Difende quella imprenditorialità.

TUFANI (P.L.I.). Evidentemente, onorevole Raggio, anche lei è disinformato, perché lei sta dimenticando che l'onorevole Malagodi è al governo da 6 mesi, e certamente non può essere responsabile di tutti i guasti che l'Italia ha oggi, certamente non per colpa del Partito Liberale Italiano.

RAGGIO (P.C.I.). Guasti che sta facendo oggi.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Sono i socialisti che hanno voluto questa specialità.

TUFANI (P.L.I.). Una grossa esperienza io ho avuto l'anno scorso, quando con altri colleghi ho visitato un certo Paese (senz'altro molto più vasto del nostro, senz'altro con una ricchezza cento, duecento, trecento volte più grossa della nostra; quando noi domandammo, in quegli utili colloqui che avemmo a livello politico con i responsabili politici di Leningrado e di Mosca (perché non si confonda il Paese), quando domandammo loro come andava avanti ed era amministrata l'azienda di Stato, ci dissero che una qualsiasi intrapresa industriale in Russia aveva un presupposto: l'ammortamento del capitale in cinque anni; ogni mille rubli investiti dovevano produrre almeno 1200 rubli all'anno. *(Interruzioni)*

Senz'altro! Una maniera di condurre l'azienda di Stato saggiamente, non ho scrupolo di riconoscerlo, ma ritengo con un criterio indubbiamente più rigido di quanto possa essere adottato da un qualsiasi pur saggio imprenditore privato del così detto mondo capitalista, quel privato imprenditore che va avanti anche per fare i suoi interessi, ma con questi fa pure gli interessi dell'azienda e di quelli

VI LEGISLATURA

CCL SEDUTA

2 MARZO 1973

che vi lavorano; non può invece essere ritenuto assennato e prudente imprenditore chi mette la pubblica amministrazione di fronte a simili disastrose situazioni.

E quando da parte di un nostro collega — questa è la cosa più interessante — fu avanzata una precisa domanda, ripetuta per ben tre volte, c'è tra noi l'onorevole Dessanay che era presente a quel colloquio, quando fu chiesto se lo Stato, nell'eventualità che una certa impresa non avesse raggiunto quell'*optimum* dell'ammortamento del capitale in 5 o al massimo in 6 anni, e si fosse trovata con una gestione deficitaria, fu chiesto se lo Stato poteva consentire, per ragioni sociali, per ragioni di difesa del lavoro e del pane di quei lavoratori una gestione comunque deficitaria, fu risposto testualmente e tassativamente che in Russia un tale tipo di impresa non era concepibile e che, se per pura combinazione il caso si fosse verificato, quella azienda, piccola o grossa, sarebbe stata subito chiusa.

RAGGIO (P.C.I.). Quanti disoccupati ci sono in Russia?

MILIA (P.C.I.). Qui, quanti disoccupati ci sono?

TUFANI (P.L.I.). Per cortesia, io vi prego di avere un po' di pazienza e darò anche le risposte a quanto mi chiedete; dev'essere precisato che quanto portavo ad esempio era ovviamente un discorso per arrivare ad una mia conclusione, che coincide, poi, che collima, in ultima analisi, con alcune di quelle...

PEDRONI (P.C.I.). Arbatax non bisogna chiuderla però!

TUFANI (P.L.I.). Mi consenta, quando arriverò alla fine vedrà cosa chiederò io e cosa chiederà il mio Gruppo. Aspetti la fine.

PEDRONI (P.C.I.). Ma ci faccia una anticipazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per consentirgli di giungere alla fine bisogna lasciarlo continuare. Lasciate parlare l'oratore.

TUFANI (P.L.I.). Devo dare un'ultima risposta e poi non accetterò più interruzioni.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Tufani, sia così cortese....

TUFANI (P.L.I.). E' nel mio intento onorevole Presidente. Io non capisco perché alcuni colleghi, i quali hanno tutto il diritto, quando lo ritengono opportuno, di dire quello che vogliono intervenendo nel dibattito, siano così insofferenti quando si portano, oltre tutto, degli esempi, che noi accettiamo e portiamo come modelli di una ottima amministrazione e di un ottima maniera di condurre una azienda o una impresa qualsiasi.

Quando si afferma, onorevole Pedroni, che in Russia non vi sono disoccupati, posso tranquillamente riconoscere che lei, in linea di massima, ha perfettamente ragione, però devo immediatamente fare due considerazioni.

La Russia ha esattamente cinque volte — questo perché se lo ricordi una volta per sempre, dato che è troppo facile fare questo tipo di discorso — ha cinque volte la popolazione italiana, ha 225 milioni di abitanti circa; ha, di contro, una estensione pari a cento volte quella del territorio italiano; in relazione al territorio, quindi, tenuto conto della popolazione, il rapporto è di uno a venti; ogni cittadino russo ha una estensione di terra pari a venti volte quella che spetta ad un italiano; a questo aggiungansi le enormi ricchezze naturali nei cui confronti scompaiono le risorse del nostro Paese.

Queste cose non vi piace sentirle né ascoltarle; se vi piacesse sentirle stareste zitti. Evidentemente la verità dà fastidio. Questo, una volta per sempre, per chiarire alcune situazioni. E soggiungo, per concludere questo argomento, che vi sono in Russia oltre 25 milioni non di occupati, ma di sottoccupati; sono realtà che bisogna far conoscere, sono cose che bisogna dire. Che vi sia la sottoccupazione lo abbiamo constatato di persona e lo avete visto pure voi compagni comunisti che eravate con me. (*Interruzioni*).

Ed avete fatto male a portarci a vedere. Ecco perché si è cercato di far fallire all'ulti-

mo momento quell'interessante, conoscitivo ed istruttivo viaggio in Russia. Era ora che queste cose si dicessero pubblicamente; d'altra parte le avete provocate voi, colleghi comunisti, con le vostre interruzioni ed intemperanze.

Ritornando all'argomento ed esaminando la situazione attuale della cartiera noi non possiamo che rimanere veramente esterrefatti nell'apprendere che di fronte a 32-34 miliardi di investimenti — di cui 28 miliardi e mezzo circa dati a fondo perduto o a credito con tasso agevolato dalla pubblica amministrazione vi siano debiti per 60 miliardi contratti nell'arco di 10 anni, circa 10 anni quanto è la vita della cartiera di Arbatax. Questo stato di cose, tenuto conto dei pubblici interventi già elargiti e di quanto potrà ancora costare alla Regione, ci preoccupa moltissimo.

Noi liberali riteniamo, e lo abbiamo sempre detto, che la prima possibilità di vita per una industria è che sia gestita pulitamente, onestamente, senza inutili sprechi. Quando dico pulitamente e onestamente desidero precisare che non sto affermando affatto che nel caso specifico non si sia agito in maniera pulita ed in maniera onesta; ma proprio per questo noi liberali riteniamo, anche in difesa del buon nome di quell'industriale, che sia necessario che il Consiglio regionale nomini una Commissione di inchiesta. Una commissione di inchiesta che indaghi ed accerti come sono andate le cose ad Arbatax e che non deve spaventare nessuno; se io, privato cittadino, so di non aver commesso nulla di men che regolare e di essere rimasto sempre nell'ambito della legge, non avrò mai paura che si indaghi sul mio operato, perché dalla indagine verrà fuori, senz'altro, la mia onestà. Se una persona ha agito con onestà poco ha da perdere da una indagine.

Il nostro Gruppo quindi si dichiara d'accordo sulla opportunità della Commissione di inchiesta, la quale, però non può e non deve indagare solamente ed esclusivamente sulla gestione interna di questa azienda, ma deve anche accertare tutte quelle eventuali altre responsabilità politiche, da ogni parte esse siano venute, tutte quelle possibili coperture, da ogni parte esse siano state date, proprio perché è l'ora che si faccia finalmente chiarezza su tut-

ta quella che è stata la politica degli investimenti industriali in Sardegna. A queste condizioni noi siamo disposti ed anzi siamo propONENTI di questa inchiesta da parte del Consiglio regionale. Perciò, come potete constatare, onorevoli colleghi di parte comunista, eravamo perfettamente d'accordo, almeno su questo punto.

Il motivo della necessità di una indagine allargata, onorevole Presidente e onorevoli Assessori, sta nel fatto che noi liberali riteniamo che quando si permette ad una qualsiasi persona di poter, eventualmente, e sottolineo la parola, eventualmente, approfittare di certe situazioni, la colpa va divisa almeno per due. La colpa io la do a chi approfitta, ma la do, almeno per il 50 per cento, se non anche di più, a chi permette che questo possa accadere. Una considerazione analoga vale quando si fanno investimenti sbagliati. La disastrosa situazione economica della Cartiera di Arbatax non è l'unico caso, perché, se così fosse stato, si poteva anche comprendere che, nel momento in cui si investono centinaia di miliardi, nel momento in cui si fa una certa politica, che si può o non condividere, ma che comunque si fa una politica industriale, può succedere che si sia puntata, una volta tanto, la *fiche* sul numero sbagliato; ma quando normalmente le *fiches* sul tavolo verde della politica industriale fatta dalle varie Giunte che si sono succedute vengono sempre puntate sui numeri sbagliati, o meglio sulle imprese sbagliate, io dico che veramente non si può dare un giudizio positivo su chi questo gioco fa e questo gioco permette o ha permesso.

E quando si dice, onorevole Assessore, lo ha affermato ella stessa nella sua relazione, che le aziende pubbliche in Sardegna non sono da meno delle aziende private e quando l'onorevole Birardi, lui comunista, si scaglia contro le aziende pubbliche che sono e sorgono in quel di Portovesme, allora io affermo che non è colpa solamente dell'imprenditore pubblico o privato, ma la colpa è da ricercarsi essenzialmente nelle forze politiche che questo permettono e questo hanno permesso; non vogliamo che possa essere consentito ancora per l'avvenire.

Ecco la ragione di questo nostro intervento che senz'altro suona condanna per la maniera con la quale è stata gestita la cartiera; ecco la ragione della nostra richiesta sulla necessità di una Commissione di indagine che però non si limiti alla Cartiera, ma allarghi la sua inchiesta sulle eventuali responsabilità politiche.

A conclusione di questo lungo intervento devo ribadire e puntualizzare il fatto che ella, Assessore Dessanay, non ha saputo indicarci alcuna soluzione del problema nè a termini brevi, nè a medio, nè a lungo termine. Noi quindi che abbiamo meno potere in mano (e quando dico potere, in questo caso, intendo dire potere conoscitivo) di quanto ella ha, oggi ci troviamo imbarazzati a poter dare un nostro responsabile giudizio.

Lo stato della nostra conoscenza dei fatti e delle varie possibilità di intervento non ci consentono di essere così decisi come è stato l'onorevole Birardi il quale, seguendo sempre una linea politica ed una visione economica propria del suo partito, ha oggi consigliato un dato tipo di intervento; noi al massimo vi possiamo dire che se è ancora possibile, senza che vi sia ulteriore spendita di danaro da parte della Regione, questo sia ben chiaro, e se vi sono le garanzie dovute, si continui a fare, cambiando eventualmente mano, l'esperimento della gestione privata con l'impegno preciso che l'Amministrazione regionale non debba più rimetterci un solo soldo in questa intrapresa.

Nel momento in cui invece la Amministrazione regionale dovesse accorgersi che questa soluzione comporta un ragionevole rischio di ulteriori pubblici interventi per sovvenzionare, per salvare o per mandare avanti l'azienda, dovrebbe muoversi per ricercare la possibilità di una gestione pubblica attraverso la GEPI e attraverso l'EFIM o, meglio, attraverso una società mista, che però, stranamente, è sempre mal vista, è sempre mal accettata da questo Consiglio regionale. Eppure oggi si sta facendo largo, onorevole Assessore, non solo in Italia, non solo nei Paesi occidentali, ma anche nei Paesi dell'Est, la possibilità di questo tipo di gestione dove il capitale privato agisce unitamente al capitale pubblico. Abbiamo

potuto constatare che anche nei Paesi dell'Est questo oggi sta avvenendo e questo discorso viene sempre accettato. Ritengo che sia uno dei discorsi più producenti proprio perchè viene così eliminata la concorrenza e la conflittualità fra investimento privato e pubblico. In questa unione, in questa nuova possibilità di andare avanti per gli interessi comuni, vi è forse la soluzione ottimale per risolvere i molti problemi della nostra economia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero, anzitutto, dare atto all'onorevole Assessore della precisione con la quale ci ha esposto i fatti in discussione; precisione che posso qualificare come notarile, decisa. Desidero dare atto anche che le decisioni assunte dalla Giunta si presentano come le uniche valide al momento, in relazione, proprio, alla cronaca dei fatti così come ci è stata esposta. La decisione più saggia è stata proprio quella di attendere le iniziative che in proprio e nella piena responsabilità, l'azienda dovrà prendere. Quindi, la mia parte politica ritiene che la Giunta non poteva, al momento, fare diversamente, e ne approva pertanto l'operato.

Ma mi si permetta di osservare che non è che determinati avvenimenti possano sorgere, spandersi, gonfiarsi, suscitare tanta emozione, clamore e poi dissolversi con una decisione puramente burocratica, sia pure proceduralmente ineccepibile. La vicenda della Cartiera ha avuto echi clamorosi, anche sotto il profilo politico, nell'opinione pubblica; ha interessato la stampa nazionale e, in particolare, quella locale, che ha addirittura agitato il problema come fatto proprio, come fatto di interesse proprio. Non si può ignorare, indipendentemente da queste prime fasi, che l'azienda appare, per quello che sappiamo dalla cronaca, dalla registrazione notarile, che l'azienda è in crisi fallimentare, e che non ci sono notificate — perchè non le abbiamo in mano e pertanto non possiamo verificarne la sostanza e la congruità — quindi le soluzioni che la stessa azienda — o chi per essa — andrebbe ad

adottare per superare questa fase prefallimentare. Atteso il fatto che l'azienda (questo è un dato che ci è stato riferito poco anzi) ha ritirato l'originaria richiesta di ulteriori interventi pubblici regionali diretti o indiretti.

Vi è da notare, ancora, che, in queste condizioni, (l'onorevole Tufani se ne cura poco) ci sono circa 600 famiglie, senza contare quelle di riflesso, che hanno davanti a sé lo spettro di una disoccupazione incombente; senza contare la minaccia per una zona considerata nel tempo — nei secoli, non negli anni — una delle più martoriate, nel disagio dell'intera Sardegna. Quindi, con il pericolo che vengano vanificati e annullati quei riflessi positivi che, sul piano sociale, si sono evidenziati per questo intervento — che io definisco, non tanto industriale, ma quanto promozionale — suscettibile di dare un avvio, un segno di una nascita civile in una zona così diseredata; vi è perlomeno la prospettiva che questi effetti — che ci sono stati — benefici, verrebbero ad essere vanificati e annullati.

Infine, non è che possa sfuggire il fatto che è in atto (e non so in relazione a quali disegni, la cui ampiezza non può che sfuggirmi, libero come sono da ipoteche o da contatti) certamente è in atto una operazione, non tanto fine a se stessa, un intervento di gruppi finanziari X o Y per la Cartiera. Questa improvvisa vocazione al salvamento, questa significativa sensibilità perchè si getti il salvagente ad un'azienda, forse può essere un fatto di colleganze imprenditoriali; certamente è qualche cosa di più, nel conflitto che si è palesato a livello di settori o di gruppi industriali di una certa rilevanza e che un certo peso, indubbiamente, hanno (perlomeno un gruppo) in Sardegna.

E quindi l'interesse va al di là dell'intervento presso la Cartiera per salvarla; potrebbe avere, invece, influenza su scelte nuove di localizzazioni o, in prospettiva, preludere a un intervento in settori tali da indurci, in definitiva, (non è che mi voglio soffermare molto su questo aspetto) a meditare ed a prestare attenzione, se non vogliamo permettere — come organo al massimo livello di responsabilità rappresentativa dei reali interessi del popo-

lo sardo, così come dovremmo essere — che si pongano serie ipoteche sulle prerogative della gestione pubblica, del potere politico; se non vogliamo che il potere economico — che già in grande misura condiziona le attività politiche — finisca, perlomeno in Sardegna, per definitivamente affossare ogni possibilità di discorso politico, subordinandolo a fini che non possono essere quelli politici.

Ma, torniamo al fatto. In linea generale io desidero affermare che per noi è bene che qui, non tanto in relazione a prospettive concrete e di soluzione (sulle quali, peraltro, dirò qualche cosa più avanti), ma sul piano generale, occorre affermare, (e condivido, con questo, quanto ha detto l'onorevole Dessanay), che l'avvio della pubblicizzazione più ampia — e non soltanto nella Cartiera, ovviamente, ma in tutti i settori industriali — l'avvio della pubblicizzazione più ampia delle gestioni, nel senso della partecipazione più incidente alla creazione del capitale e alla gestione degli affari, debba essere quello pubblico. Senza questa garanzia, per l'esperienza del passato e per la realtà delle cose, essendo diverse le logiche che ispirano un'imprenditorialità privata, pura o comunque condizionante, è diversa la finalità che si pone questo tipo di intrapresa, questo tipo di gestione, rispetto a quella in cui, invece, il controllo è prevalentemente pubblico.

E' ovvio: poichè in Sardegna manca un movimento spontaneo, una germinazione spontanea delle attività industriali, legate ad una seria evidenziazione di prospettiva di mercato, in cui la redditività si unisca anche al profitto, è chiaro che soltanto attraverso l'assorbimento di danaro pubblico, come ha detto l'onorevole Dessanay, il drenaggio del danaro pubblico, è possibile un'attività imprenditoriale che, però, per quanto è stato detto e per quanto è noto, si risolve nel perseguimento di una finalità e verso obiettivi che ubbidiscono ad una logica sola: quella del profitto e, qualche volta, anche del profitto realizzato da lestofanti (perlomeno, questo bisogna evitare).

La Giunta — ha detto l'onorevole Dessanay — nella ipotesi che le soluzioni di attesa non dovessero corrispondere a certe esigenze,

non può che orientarsi verso una pubblicizzazione; non si sa in che modo, ma lo farà, contestando lo Stato, intervenendo direttamente. Ebbene, questa è la linea politica che noi gradiamo, è la linea politica che ci trova consenzienti, e quindi ne do atto. E' evidente, certamente — dice l'onorevole Melis —; ma era chiaro, in quanto ho detto: condizionando lo Stato.

Non accetto la tesi che l'EFIM (che, per altro, ha avuto approvato dal Parlamento, l'altro giorno, un nuovo piano di intervento finanziario; che gestisce il denaro dello Stato) debba ignorare la Sardegna volutamente; non la possiamo accettare. Né possiamo accettare la affermazione che le sue prospettive (non i programmi concreti; le sue prospettive) non vedono interventi in Sardegna.

Ma che scelte sono? Chi è che si interessa di queste cose? Chi è che dà l'indirizzo a questi enti che gestiscono il danaro dello Stato? Glielo darà il Governo. Ed allora bisogna impegnare il Governo in un certo modo, perchè condizioni questi enti acchè intervengano opportunamente in Sardegna. E la stessa cosa valga anche per la GEPI, la quale, obiettivamente, — l'onorevole Dessanay ci dice — è un Ente, è un Ospedale; cioè, praticamente, ha la funzione di intervenire; fa la diagnosi (la vuole fare per conto proprio), cura e poi risana, nei limiti in cui deve risanare; ridimensiona, se è necessario; non tiene conto di prospettive di nessun altro genere, che non siano quelle puramente contabili, cioè di gestione pura, e poi riconsegna a chi di dovere perchè continui.

Va bene; però questa è una scusa *de malu pagadori*, e diciamo che è un modo come un altro da parte dello Stato per disimpegnarsi, oggi attraverso questi strumenti, sul piano politico, dai problemi della carta. Sì, 37 miliardi sono una cosa grossa, ma non la più grossa, perchè chissà cosa può avvenire tra qualche anno in Sardegna. Chissà quali ricatti potranno cadere sulla Regione, e noi saremo impreparati.

Guardate che, se ci sono delle presunte responsabilità del potere politico sardo, come diceva l'onorevole Tufani, lo Stato ce le ha sempre, perchè colonia è la Sardegna ed è lo Stato che manda qui certi signori, che non

hanno una lira, sono forti di idee e di protezioni; forti, appunto, del sostegno di una politica che vede la Sardegna come area di servizio, punto e basta. E parlando di localizzazione di imprese; di avventure, dico io; perchè finchè non vedo le imprese legate al tessuto naturale non ne ho fiducia. Nei francobolli non ho fiducia.

Non sono, quelle in atto, utilizzazioni di risorse nostre, di patrimonio nostro, destinato a rimanere nel tempo; possono essere utilizzati in un modo oggi ed in un altro modo domani, in relazione all'evolversi della tecnica, certo, e della scienza. Ma questi signori sono qui, disponibili; sono appiccicati; e noi non sappiamo, poi, come ci penseranno sopra, centinaia, forse migliaia di miliardi, visto che queste imprese tanto si riflettono sulla vita di tanti lavoratori sardi, che solo esse possono avere prospettive di sopravvivenza, perchè, se venissero meno, possiamo vedere soltanto la prospettiva della morte, della morte civile e della morte sociale per la nostra Isola.

Ora, quello che io ho detto fino a questo momento può apparire anche una serie di affermazioni di principio, per noi logiche e valide, mi permetto di dire, che sostanziano sempre il nostro credo ideologico, la nostra linea politica. Ma bisogna operare anche nel concreto e nella realtà, che è, purtroppo, amara, ma è realtà, e noi non possiamo che attestarci sulle constatazioni e sulle dichiarazioni ufficiali. Poniamo, al limite, che si possa prevedere una soluzione privatistica, obbligata, anche se non gradita o condivisa, per le ragioni di principio più sopra espresse. Bene, questo intervento privatistico non può riguardare la Regione, sembrerebbe, se non nella misura in cui si determinano dei riflessi non giustificabili a livello della Regione, cioè, nel momento in cui vengono minacciati gli interessi pubblici che si legano agli interventi già effettuati.

Perchè i numeri non sono chiacchiere; gli interventi pubblici che hanno reso possibile il sorgere dell'azienda — ci ha detto l'onorevole Dessanay — si riferiscono a 20 miliardi ed 800 milioni per finanziamenti agevolati; 7 miliardi e 600 milioni per contributi complessivi della Regione e della Cassa; 5 miliardi e

700 milioni da parte di privati. Ci sono, poi, garanzie sussidiarie regionali (questo lei non lo ha detto, onorevole Dessanay, ma io glielo ho gridato prima, e lo dico adesso); cioè fidejussioni generali per 12 miliardi. Questo vuole dire che la Regione garantisce una certa mobilitazione di danaro.

Parliamoci chiaro; è evidente che una soluzione privatistica è di interesse privato; ma, di riflesso, quali garanzie abbiamo noi per quanto riguarda la salvaguardia di quel patrimonio pubblico, cioè relativo al danaro che la Regione direttamente o indirettamente ha fornito? Ciò indipendentemente dal fatto che si possano pretendere (ma sono stati già respinti dalla Giunta, diamogliene atto) ulteriori interventi regionali diretti o fidejussioni.

Ora, vorrei conferma dall'onorevole Assessore, su un aspetto che non mi risulta molto chiaro. In definitiva uno dei gruppi che si appresterebbe ad intervenire, rinunciando ad ogni possibile intervento della Regione, la quale si dovrebbe limitare a sbloccare una fidejussione, per consentire (non so per quanto tempo, ma, comunque, questo sarebbe un fatto valido) un avvio al riassetto, permettendo di riacquistare il movimento del danaro, la liquidità; una fidejussione di 6 miliardi, di cui — mi pare — 2 miliardi sono stati già utilizzati, sarebbe sbloccata. Questo non è stato detto, ma è una notizia che ho avuto io, e mi permetto di rappresentarla alla attenzione del Consiglio. Praticamente, un'azienda interviene, mette a posto tutto (o perlomeno avvia un processo autonomo di ripartizione) e però dice: « non creiamo difficoltà; io ho bisogno di muovermi, ho bisogno di questi denari; tu, Regione, togli quel blocco che hai messo ».

Attenzione qua, che piano piano le parti si invertono ed alla fine risulterebbe che la Regione è responsabile del dissesto perchè ha bloccato la fidejussione. No, questo discorso non può essere accettato, perchè non se lo è inventato mica la Giunta o la Regione o il Consiglio regionale il dissesto. Il dissesto — lo abbiamo letto sulla stampa, e lo dicono le relazioni formali della stessa azienda —, esiste indipendentemente da questa situazione di difficoltà a proposito della liquidità, a cui ha

fatto, per altro, riferimento anche l'onorevole Dessanay, quando ha detto che uno dei motivi è proprio quello della difficoltà a gestire danaro fresco, liquido.

Però in questa possibilità di levare quel blocco già concesso, nella misura in cui venga verificata la validità delle soluzioni prospettate, io vedo uno strumento di intervento regionale; il massimo che può essere fatto, ma che comunque io ritengo valido. Quindi, se esiste questa prospettiva, ritengo di poter — per quanto riguarda la responsabilità del mio gruppo — essere consenziente su questa ipotesi, non dico di soluzione, ma di disponibilità da parte della Regione.

A quali condizioni? Solo per dichiarata capacità di risolvere il problema? Certo no; le garanzie devono venire. Ma chi le deve dare? L'amministratore delegato della Cartiera, o le deve dare l'indagine del Consiglio, o gli accertamenti della Giunta? No, no. Le devono dare anche gli altri enti che operano nel concreto, e che si chiamano banche.

Devono essere loro a coprire e garantire la Regione; loro devono esaminare i piani ed i programmi; loro devono controllare le gestioni. Sono loro impegnate, e molto più di quanto lo siano gli azionisti.

E' evidente che hanno il dovere di farlo; io penso anche che dovrebbero vedere l'opportunità di farlo, e solo con queste garanzie, a mio avviso, la Regione può sciogliere — lo ribadisco — la riserva sul blocco. Quindi le banche devono impegnarsi a verificare i programmi di riabilitazione, di ristrutturazione; vedere il piano industriale che consegue al piano finanziario che l'azienda, autonomamente, andrebbe a sviluppare per operare nel senso che è stato indicato.

Perchè io dico questo? Perchè il disimpegno freddo, nella realtà sarda, non lo possiamo condividere. Il disimpegno freddo, a meno che non ci siano in atto dei grossi *bluffs*, ed io non sono alla portata di valutare questa prospettiva, significa il fallimento ed il fallimento noi non lo possiamo auspicare; non perchè non si debba fallire soltanto per un fatto affettivo, perchè i lavoratori (ed è una cosa molto importante) soccomberebbero. Certo,

ci sono delle ragioni di carattere sociale che ci fanno pensare, prima di avallare così l'abbandono, e quindi il fallimento; però, il fallimento mette in moto un meccanismo che non so se si possa fermare. Una volta avviato quanta gente coinvolge?

Certo, si potrebbe dire: con il fallimento c'è qualcuno che rileva a basso prezzo, poi rifà, e può darsi che si salvi, può darsi che riassetti. Non si salva tutto; non ci credo. E' una macchina che non è facile guidare, ed autisti bravi in proposito non se ne trovano perchè, al massimo, chiunque intervenga (pubblico o privato) per rilevare un fallimento, può operare per pagare i debiti; altro non può fare: siamo a livello di 37 miliardi circa. Inoltre — qui è il punto — colui che rileva non si assume la responsabilità di garantire agli operai, alle maestranze il loro posto di lavoro; non se ne preoccuperebbe affatto.

Per questo e per tanti altri motivi che sono stati espressi — mi pare unanimemente — da coloro che mi hanno preceduto, noi dichiariamo che non siamo favorevoli ad una eventuale soluzione di questo genere. Siamo, certo, per lasciare a ciascuno le proprie responsabilità. L'azienda se ha avanzato delle sollecitazioni in relazione a preoccupazioni legittime, (ma io non so di quale portata effettiva esse siano, considerato che anche l'azienda ha una sua situazione economica amministrativa; ha una politica da svolgere) ha avanzato delle richieste; da queste richieste, in effetti, rientra perchè si orienta verso altre soluzioni; viste le difficoltà, il precipitare degli eventi, è chiaro che deve provvedere in qualche modo. La Giunta ne prende atto; noi prendiamo atto di questo e, nella misura in cui avremo garanzie, saremo ben lieti che l'azienda si riprenda, perchè non abbiamo visceralmente nulla contro nessuno.

Noi ci preoccupiamo soltanto che la Sardegna, che ha visto, nelle sue iniziative industriali, una luce che può aprire gli animi alla speranza di un cambiamento delle nostre condizioni, dia veramente il segno di una presenza attiva di questa autonomia regionale in favore delle popolazioni. Noi ci preoccupiamo che, con il fallimento di una azienda o di una poli-

tica industriale (perchè questo fallimento coinvolgerebbe necessariamente tutte, perlomeno sul piano politico, le altre imprese industriali in atto, in un processo gravissimo, del quale non sapremmo valutare la portata), non venga travolto lo stesso istituto. Noi questo non lo vogliamo, perchè nella Regione crediamo, nella autonomia crediamo e nelle possibilità di rinascita del popolo sardo, malgrado tutto, ancora crediamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tullio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS TULLIO (D.C.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, sono un ogliastrino e l'affetto che mi lega alla terra dove sono nato mi mostra il problema della cartiera di Arbatax in una dimensione forse diversa da quella che appare agli altri consiglieri. Parenti, amici, conoscenti, compaesani lavorano nella cartiera, per cui io guardo al problema con gli occhi degli ogliastrini, quelli direttamente interessati, quelli che vivono, in prima persona, questo dramma.

E' triste per un sardo, e doppiamente triste per un ogliastrino, constatare oggi che un pericolo gravissimo incombe sul destino, non di una industria, sia essa grande o modesta, sia essa moderna o sorpassata, sia essa pulita o meno, ma sul destino di centinaia di famiglie, di migliaia di persone. Sembra tanto lontano il giorno in cui, con la nascita in Arbatax di questo modernissimo complesso, la speranza degli ogliastrini, sempre delusa ed ignorata, parve prendere corpo, tradursi in realtà. Le ciminiere fumanti testimoniavano che l'Ogliastra era in cammino, verso traguardi di benessere che sembravano lì, a portata di mano. I giovani con grande serietà e senso di responsabilità cercarono l'inserimento nella nascente e nuova attività, frequentarono con caparbia tenacia i corsi di specializzazione e di qualificazione, i segreti del mestiere e poterono presto dimostrare la loro capacità, la loro volontà. Non furono secondi a nessuno ed in breve tempo i complicati macchinari furono interamente affidati ad essi e la produzione toccò punte di notevole ampiezza, specie se rapportata a quel-

la di Trieste, appartenente allo stesso gruppo. E' sorto un villaggio in cui sia pure una piccola parte dei lavoratori ha trovato sistemazione; vi è stata istituita una scuola elementare ed una materna.

La zona Tortoli-Arbatax cambiava davvero volto ed era lecito sperare che, sia pure per gradi, tale cambiamento toccasse anche il resto dell'Ogliastra, e si continuò a sperare fidando in quanti: privati imprenditori, Stato, Regione, volgendo lo sguardo a questa, non certo piccola, zona dimenticata, potevano, non dico accelerare, ma per lo meno assecondare quello sviluppo cui ha diritto, perchè costituita da cittadini che respirano come gli altri, mangiano come gli altri, hanno le medesime esigenze degli altri anche se adusi a fare a meno di mille cose.

Il processo di espansione in tutte le direzioni si è fermato, anzi i pessimisti, e non sono pochi, parlano di ipotesi ben peggiori. La cartiera, la grande speranza degli ogliastrini, l'orgoglio degli ogliastrini per la sua imponenza, per la modernità dei suoi impianti, sarebbe gravemente ammalata. Credo proprio che su questo non ci siano dubbi. Quello che come sardo e come ogliastrino mi rifiuto di credere è che al capezzale del malato, sia pure esso rantolante, non possa accostarsi un medico che, fatta la diagnosi esatta, non possa prescrivere la cura adatta e tale da ridargli vita e salute.

Gli ogliastrini non minacciano la rivoluzione, ma oggi hanno maturato una tale consapevolezza dei loro sacrosanti diritti, così come da sempre hanno avuto coscienza dei loro doveri, che non possono accettare di essere risospinti indietro di venti anni. Quando ovunque si cammina, per dirla con l'automobilista, in quarta, in terza, forse in seconda o ben anche in prima, e cioè assai lentamente, col passo della tartaruga, gli ogliastrini non possono e non accetteranno mai e poi mai di andare con la marcia indietro, di fare il passo del gambero.

Questi ultimi tempi la stampa ci ha bombardato con notizie sulla cartiera, se ne è parlato in Giunta, nelle Commissioni consiliari, in riunioni ed assemblee a vario livello. Debbo riconoscere che da molte parti non è mancata

la volontà di trovare la soluzione ottimale al problema, tuttavia ancora si discute, ancora si cerca di andare oltre i sintomi, e cioè alle cause del male, ma intanto il tempo passa e la situazione potrebbe precipitare. Da ogni parte si sente parlare di soluzione Fabbri, soluzione SIR, soluzione Fabbri + SFIRS, soluzione Fabbri + SIR + SFIRS, e soluzione gestione pubblica. Non sono né un economista né un tecnico per soffermarmi sulle varie soluzioni, ma posso dire che l'impressione che ho riportato nelle varie riunioni è che in massima parte si riscontri una posizione favorevole alla gestione pubblica. Dico subito che non sono contrario ad una eventuale gestione pubblica, purchè affidata a mani esperte, a piloti sicuri, ad amministratori onesti; gestione pubblica che non significhi centro di potere cui immancabilmente si guarderebbe con appetiti sempre crescenti e ricorrenti, gestione pubblica non strumentalizzata per altri fini.

Esiste la possibilità di una gestione pubblica? Esiste un Ente che abbia tra i suoi compiti di istituto quello di rilevare tale tipo di aziende? Se esiste, si è in tempo per effettuare un trapasso senza grossi traumi. Se non esiste è possibile costituirlo in tempi non tanto lunghi da evitare la cancrena e la morte.

Non dobbiamo dimenticare che siamo nell'ambito di un settore, quello della carta, in crisi ovunque nel nostro paese. Non è possibile per la cartiera neppure la morte apparente, perchè in questo caso sarebbero irrimediabilmente perduti i mercati conquistati lentamente. Gestione pubblica dunque? Gestione pubblica sia, purchè sana e sollecita. Arrivati a questo punto non si può non guardare al futuro. Se è vero, com'è vero, che la causa prima della crisi nel settore cartario è dovuta alla scarsità e conseguente rincaro delle materie prime, bisogna a qualunque costo eliminare tale causa che, inoltre, si aggraverebbe sempre più man mano che i paesi produttori di legname sviluppano, come già sta avvenendo, l'industria della carta nel proprio paese. Non esiste altra strada.

Si deve pensare a produrre in casa nostra la materia prima. Lo possiamo fare. Abbiamo quanto occorre, le terre e la mano d'opera. Gli

stessi comuni sono proprietari di decine di migliaia di ettari di terreno incolto e improduttivo. Migliaia di disoccupati e sottoccupati troverebbero lavoro stabile in casa propria, in un'attività sana e forse più congeniale alle loro abitudini. Forse dieci, forse quindicimila persone potrebbero trovare lavoro, evitando a molti la penosa strada dell'emigrazione ed indicando forse ad altrettanti la via del sospirato ritorno nella propria terra.

Non è possibile la gestione pubblica? Si prenda un'altra strada; fatti forti da una esperienza lontana e recente, potranno essere evitati certi errori o per lo meno il tentativo di speculatori di dare poco, promettere molto e prendere assai.

Due punti però devono restare ben fermi: i lavoratori della cartiera conserveranno il loro posto di lavoro e la Regione dovrà spendere bene il suo denaro. A qualcuno, pensoso e preoccupato per il pubblico denaro, dirò che nessuno più di me odia gli sperperi, ma ove si rendesse necessario un sacrificio della Regione, ebbene, io dico, si compia il sacrificio, se non esiste altra via si compia, perchè la posta vale la candela. E' venuto il momento di dimostrare, non solo a parole, che l'Ogliastra ha diritto alla vita, ad una vita migliore.

Denaro pubblico se ne è speso bene e meno bene in mille direzioni, perchè non se ne dovrebbe spendere per l'Ogliastra? O si vuole davvero che cambi nome e da Ogliastra la si chiami figliastra?

Vi prego, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli Assessori, colleghi consiglieri, salviamo l'Ogliastra, dimostriamole che non è figlia di nessuno, che è, non dico la prediletta, ma che almeno è amata, stimata ed apprezzata quanto le zone più fortunate.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando il 4 agosto 1972 presentai la mia interrogazione sulla situazione aziendale e finanziaria della Cartiera di Arbatax vi confesso che, non solo non avevo l'e-

satta dimensione del problema, ma neppure lontanamente pensavo che, a distanza di ben 7 mesi, ci saremmo trovati in quest'aula a discutere sui « se », sui « ma » e sui « perchè » dei gravi fatti della cartiera, senza però trovare ancora il bandolo che dipanasse la intricata matassa.

E spero che l'onorevole Dessanay non me ne vorrà se aggiungo che sono convinto che, quando negli stessi giorni caldi dell'agosto 1972 egli, allora consigliere della opposizione, presentava la sua circostanziata interpellanza (che io ricordo molto bene) all'onorevole Spano ed all'Assessore all'industria onorevole Del Rio, non pensava minimamente, io ne sono certo, che a distanza di 7 mesi si sarebbe trovato per ironia della sorte egli stesso nella trappola in cui, probabilmente, voleva mettere i suoi attuali colleghi di Giunta.

Ho detto nella « trappola », perchè altro non è che una trappola...

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Mai avuto questo pensiero.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Gliene do atto... quella nella quale, in questo momento, si dimena tutta la Giunta Giagu nel tentativo di sfuggire a responsabilità politiche che più tempo passa e più diventano gravi e scottanti.

Veniamo ai fatti.

Da qualche tempo la cartiera di Arbatax, nonostante i finanziamenti del CIS, i consistenti contributi della Cassa per il Mezzogiorno, i contributi ordinari della « 588 », i contributi straordinari della legge 22 e le diverse agevolazioni di ogni tipo ottenute fin dal suo sorgere, manifestava segni di grave sofferenza finanziaria. La consistenza del passivo, che io credevo (e mi pare tutti credessimo fino a stamane) si aggirasse intorno ai 30-35 miliardi invece oggi abbiamo scoperto arriva a 72 miliardi e soprattutto... (*interruzione*).

Chiaro, chiaro, è difficile sapere quali siano e dove siano i diaframmi che dividono le due aziende, o le tre aziende, o le più aziende del gruppo Timavo. Ma, soprattutto, la velocità con la quale detto passivo si era costituito, aveva in molti osservatori economici e politi-

ci (fra i quali lei, onorevole Dessanay) fatto nascere il sospetto che, in realtà, nelle passività denunciate dalla cartiera di Arbatax c'entrasse, e ci stesse molto bene, tutto il gruppo Timavo, di cui la cartiera fa parte e che, com'è noto gestisce, in altre parti d'Italia, cotonifici, cartiere ed altre bazzecole del genere. Nonostante queste voci, quando l'ing. Marras, amministratore delegato della Cartiera si rivolge per l'ennesima volta alle casse (qualcuno ha detto, forse più giustamente, alle mammelle della Regione), la Giunta regionale, allora presieduta dall'onorevole Spano, non seppe opporsi ed in data 1-8-1972 deliberava, non solo la concessione di altri 600 milioni di contributi straordinari sulla legge 22, ma, quel che è più grave, una fidejussione di 6 miliardi e mezzo di lire in favore della cartiera di Arbatax.

A questo punto insorgono tutte le parti politiche, con la sua interpellanza, onorevole Dessanay, con la mia interrogazione, l'interrogazione dell'onorevole Spina, l'interrogazione dell'onorevole Corona, le interrogazioni e le interpellanze comuniste. Un po' tutte le parti politiche si sono interessate al problema, ma ricordo molto bene che le posizioni più severe ed implacabili, in quella occasione, non furono quelle comuniste, non furono le nostre, ma le posizioni più severe ed implacabili in quell'occasione furono quelle dell'attuale Assessore all'industria onorevole Dessanay, con la sua interpellanza dei primi di agosto 1972 e quella dell'attuale Assessore al lavoro e pubblica istruzione Antonino Defraia in un fondo apparso nell'«Unione Sarda» del 5-10-1972.

La Giunta tace, non risponde nè alla mia interrogazione, nè alle interrogazioni e le interpellanze dei colleghi, nè alle interrogazioni e le interpellanze di altre parti politiche, nè all'interpellanza dell'onorevole Dessanay. Ad un certo punto la Giunta fece una comparsa in Commissione industria (lei lo ricorderà certamente) nella persona dell'onorevole Del Rio, allora Assessore all'industria ed ora Assessore ai lavori pubblici ed in questo momento assente da quest'aula; il quale Assessore Del Rio, (lo ricordi, onorevole Dessanay!) dopo averci rappresentato la gravità della situazione finanziaria della Cartiera, ci intrattenne in una di-

sputa dottissima ma inutile col dottor Garzia, Presidente del CIS, in ordine alle responsabilità ed alle competenze del Credito Industriale Sardo e della Regione sul delicato problema, senza peraltro riuscire a dare un filo di luce ad un problema sempre più oscuro.

Lei ricorderà questo scambio piuttosto vivace con l'intervento non meno vivace dell'onorevole Soddu, in quella chiacchierata movimentata che non sortì niente, non ci chiari le idee, non servì a farci capire quale potesse essere, almeno in prospettiva, la posizione di quella Giunta; quali gli strumenti che quella Giunta avrebbe inteso adottare per salvare dalla catastrofe, perchè già allora si parlava di catastrofe, la Cartiera di Arbatax. Fu però quella una felice occasione in cui potemmo scoprire:

1) che il CIS non era intervenuto in salvataggio della Cartiera, in quanto riteneva la operazione economica non sufficientemente garantita;

2) che il CIS non intendeva neppure farsi intermediario. Fu quello forse il motivo nodale della disputa fra l'Assessore, il Presidente del CIS dottor Garzia e l'onorevole Soddu, tre protagonisti di una vicenda che non so come definire. Il CIS non intendeva neppure farsi intermediario presso altri gruppi industriali e finanziari in quanto non intendeva dividere con altri responsabilità politiche che non gli competevano; questa fu la posizione essenziale del Presidente del CIS;

3) che alla GEPI, Azienda ad esclusiva partecipazione statale (era questa una affermazione che l'Assessore faceva a seguito di una precisa richiesta di notizie formulatagli dall'onorevole Puggioni), non interessava nè la Cartiera di Arbatax, nè la Timavo di Trieste in quanto intendeva concentrare (testuali parole) ogni energia nella direzione delle attività tessili;

4) che l'allora Ministro delle Partecipazioni Statali onorevole Piccoli, condivideva, anzi sottoscriveva la posizione della GEPI;

5) che la SIR, che in un primo momento sembrava interessata all'operazione di salvataggio, si era estraniata con atteggiamento superbo in attesa di conoscere lo sviluppo del-

VI LEGISLATURA

CCL SEDUTA

2 MARZO 1973

la situazione. Probabilmente intendendo buttarsi nell'affare se lo stesso fosse stato veramente conveniente;

6) e, per ultimo, che l'unica a mostrare interesse all'operazione era la Ditta Fabbri; non l'editore Fabbri, come per errore scrisse l'onorevole Antonino Defraia in quel suo fondo dell'Unione Sarda; ma un suo fratello, certo Giovanni, non editore ma imprenditore cartario e tessile; il quale cav. Giovanni Fabbri offriva una sua partecipazione azionaria maggioritaria — bontà sua — condizionata, però, dall'intervento pubblico nella misura del 49 per cento. Fu una riunione che non produsse niente, ma che certamente servì a darci notizie.

Da quella riunione, onorevoli colleghi, sono trascorsi altri mesi; molti, troppi per la gravità della situazione di cui ci stiamo occupando; è caduta la Giunta Spano; è subentrata l'attuale Giunta con l'onorevole Dessanay socialista al posto dell'onorevole Del Rio democristiano e le cose sono rimaste come allora, anzi più aggravate, al punto che pare non ci siano (così c'è stato detto l'altro giorno sempre in Commissione industria) neppure i quattrini per pagare i 568 dipendenti della cartiera di Arbatax; anzi oggi abbiamo appreso qualcosa in più dall'onorevole Dessanay il quale ci ha detto che nel novero dei 72 miliardi di passività della Timavo di cui almeno 37 della cartiera di Arbatax, vi sarebbero anche i due miliardi di crediti vantati dai lavoratori: questo ha detto lei, onorevole Assessore, ed io l'ho annotato...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Oneri sociali.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). E quelli non riguardano i lavoratori? Mi dice niente lei!

Come è facile vedere, come traspare chiaramente dalle stesse dichiarazioni della Giunta, le possibilità che attualmente si offrono sono due e due soltanto: o lasciare morire la Cartiera, e con essa seppellire per sempre le speranze di una delle più povere e dimenticate zone della Sardegna (e non erano certo necessarie le patetiche affermazioni dell'onorevole Tullio Melis per renderci edotti di una situa-

zione che tutti i sardi conoscono da sempre); oppure una operazione di salvataggio, la più intelligente, la più utile possibile all'economia sarda e la più coerente alla logica della rinascita sociale ed economica dell'Isola. Siamo dinanzi ad una scelta politica, onorevole Dessanay, onorevole Giagu, una scelta però che non spetta al Consiglio, ma spetta alla Giunta regionale che ne ha l'autorità, che ne ha il diritto e ne ha soprattutto il dovere anche se non sembra che ne abbia nè la capacità nè il coraggio.

Onorevole Dessanay, che ne facciamo di questa Cartiera? Lei non ce l'ha detto stamane. La lasciamo fallire? Sul piano puramente economico — mi pare che l'abbia accennato l'onorevole Tufani — non vi sarebbe strada più logica e comoda. Una azienda che accumula 40 miliardi, in pochi anni, (miliardo più, miliardo meno, in questo carosello di miliardi che lei ci ha presentato stamattina al punto da ubriacarci tutti non ha senso se siano 37 o 40 i miliardi, ha senso che siano troppi i miliardi di deficit accumulati in pochi anni da un'azienda che non è in grado di fare fronte agli impegni più elementari, da una azienda che brucia miliardi e perde per inadempienze persino i pochi fornitori di materia prima), si lascia fallire perchè qualunque salvataggio, nella rigorosa logica dell'economia, crea altre passività, alimenta l'abisso in cui prima o poi l'azienda dovrà precipitare.

Ma il fallimento dell'azienda quali riflessi psicologici, morali, sociali, politici provocherà in Ogliastro ed in tutta la provincia di Nuoro che nella Cartiera di Arbatax guardava e guarda come ad un faro di luce capace di rischiare una zona sempre condannata da una economia arcaica e senza prospettive?

Quali sarebbero, in prospettiva, i riflessi economici se col fallimento l'Azienda dovesse perdere i mercati così faticosamente conquistati in questi anni?

Quanti anni occorrerebbero per rimettere in moto il meccanismo produttivo e commerciale di un'azienda, se dovesse essere paralizzata dal fallimento; e quanti sarebbero i miliardi necessari per rivitalizzarla?

A nostro avviso, quindi, quella del fallimento non sarebbe nè una scelta giudiziosa sul piano economico, nè una scelta accettabile sul piano sociale e tanto meno sarebbe una scelta intelligente sul piano politico. Sarebbe una scelta comoda e vile, che noi della Destra Nazionale non ci sentiamo di condividere.

Occorre imboccare, quindi, la strada della sopravvivenza, quella del salvataggio della cartiera, quella del salvataggio della maestranza impiegata nella cartiera, quella della difesa, a tutti i costi, dell'attesa e della speranza di un popolo che ha fin troppo atteso e fin troppo sperato, spesso invano, nel proprio riscatto, nella propria rinascita. Salvezza, quindi, della cartiera, onorevole Assessore all'industria, ma in che modo salvarla questa cartiera? Come intendete, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore Dessanay, come intendete salvare l'azienda di Arbatax? Come intendete salvare i circa 1000 lavoratori che direttamente od indirettamente operano attorno alla cartiera?

La Giunta si trova, ancora una volta, dinanzi ad un bivio: da un lato un vicolo cieco che dà accesso all'azienda a partecipazione pubblica che si chiama GEPI, nel cui frontespizio è scritto: « Non ci interessa la Cartiera di Arbatax »; dall'altro lato una strada, non proprio ricoperta di petali di rosa, con qualche fosso, con qualche strettoia, con qualche pericolo, ma che comunque ti dà l'accesso ad alcune soluzioni possibili, la SIR, la Fabbri: due aziende private.

L'onorevole Dessanay mi perdonerà se a questo punto mi viene da pensare con tenerezza alle sue battaglie in Commissione industria, alle sue animate discussioni, alle sue convinzioni: doveva capitare proprio a lei, al più convinto assertore della gestione pubblica, di constatare, alla prima esperienza assessoriale, l'impossibilità della applicazione della sua teoria. Lei più di ogni altro, onorevole Dessanay, si trova dinanzi a questo bivio drammatico e deve scegliere: la sua coerenza — che poi equivarrebbe alla fine di un sogno di tutta l'Ogliastra e non solo di essa —; oppure la sua resa e, con la sua resa, il rifiorire di speranze, di fiducia, di vita di una popolazione intera.

Noi riteniamo che allo stato attuale, dinanzi ad un'azienda in agonia non vi sia altra strada che quella indicata dalle Ditte Fabbri e dalla SIR. Resta da scegliere quali delle due offra maggiori garanzie. Resta da stabilire se altre società sono disposte a rilevare la Cartiera, ed a quali condizioni.

Resta da stabilire, soprattutto, la nuova strategia industriale, onorevole Dessanay, che non indulga al favoritismo, alle interferenze interessate del partito o di gruppi di potere; che imponga maggiori approfondimenti nel momento delle concessioni dei contributi o delle fidejussioni: che non consenta più la politica industriale pubblica e privata di rapina, fino ad oggi tollerata in Sardegna, e — si badi bene — da Assessori socialisti, o democristiani di sinistra o sardisti; una nuova strategia industriale più dinamica, ma anche più controllata o meglio coerente con le reali esigenze regionali. Tutto il resto, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, è aria fritta, non serve a niente.

L'onorevole Dessanay ha affermato che la Giunta ha deciso di non prendere alcuna iniziativa che richieda l'intervento finanziario della Regione ed ha affermato che a seguito di questa decisione la mano viene passata al CIS. Ce l'ha detto lei stamattina. Ebbene, onorevole Dessanay, cosa accadrebbe se il CIS accertasse l'impossibilità di un intervento? (Non se il CIS non volesse intervenire. Questo è un discorso che non ha senso). Se il CIS accertasse l'impossibilità di un intervento, lasceremmo fallire la Cartiera? Per ottenere quale risultato?

Parrebbe che in caso di fallimento potrebbe intervenire la GEPI. Ce l'ha detto lei.

E' vero o non è vero quanto riferì a suo tempo l'onorevole Del Rio, secondo cui la GEPI non intende interessarsi di aziende cartarie e che il Ministro delle Partecipazioni Statali non intende intervenire per promuovere una partecipazione della GEPI in direzione Arbatax?

Del resto che garanzie ci offrirebbe la GEPI considerato il momento, nel quale ci troviamo, che ci rappresenta un'industria, la Cartiera di Arbatax, sull'orlo del precipizio? Io direi che c'è già dentro il precipizio!

Quindi il discorso si colloca nella dimensione nella quale si trova l'Azienda. Ora, in queste condizioni, in un momento cioè che esige tempestività ed urgenza di interventi, che garanzie può offrire la GEPI che afferma di aver bisogno di almeno 5 mesi di gestione diretta prima di poterci dire se sarà in grado oppure no di assorbire la Cartiera?

Onorevole Dessanay, lei ha concluso affermando che la soluzione che la Giunta auspica è la gestione pubblica della Cartiera; bene, l'ho detto prima, non ho difficoltà ad affermarlo, è una soluzione che piacerebbe anche a noi. Ma la verità è che lei ci ha dimostrato che lo auspicio suo e della Giunta di cui fa parte è campato per aria perché il potere pubblico non intende intervenire ed il denaro pubblico non è disponibile per salvare la Cartiera attraverso una gestione pubblica.

Conosciamo la posizione del Ministero delle Partecipazioni Statali; conosciamo la posizione della GEPI; abbiamo conosciuto stamattina la posizione dell'EFIM. Lei ci ha dimostrato anche che in contrapposizione alla soluzione catastrofica del fallimento non rimane che la soluzione privatistica; ce l'ha dimostrato lei, stamattina. Se questo è vero, onorevoli colleghi della Giunta, dovete trarne conclusioni conseguenti, se non volete correre il rischio della incoerenza, della contraddizione e della leggerezza. Quando si afferma che la Giunta si impegna ad esercitare pressioni presso il Governo perché intervenga presso la GEPI, si ignora che, recentemente, il Ministero delle Partecipazioni Statali ha dichiarato che non intende ingerirsi in iniziative cartarie e che la GEPI deve interessarsi solo di iniziative tessili.

L'onorevole Fadda, parlando poc'anzi, ha ancora una volta lanciato i suoi strali contro la sordità e la inadempienza del Governo centrale nei confronti della Sardegna. Certo, non è tollerabile questo atteggiamento del Governo centrale, e noi non abbiamo difficoltà ad aggiungere la nostra protesta a quella dell'onorevole Fadda; ma a che serve, a chi serve in questo momento la strategia della protesta, della rivendicazione? Questo atteggiamento avrebbe avuto senso un anno fa, quando presentammo le prime interrogazioni, le prime interpellanze,

quando cioè la cartiera mostrava le sue prime difficoltà. Oggi questa strategia non ha senso, è fuori tempo, è pericolosa, è inutile perché è verosimile che, mentre noi contestiamo, la cartiera chiude con i danni irreparabili di cui ho parlato prima.

Se questo è vero, onorevole Dessanay, che senso politico e soprattutto che senso pratico ha l'affermazione di un impegno il cui esito è già scontato?

Si cercano forse alibi?

Si vuole forse guadagnare tempo?

La mozione comunista del 2-2-1973 chiede (e mi pare che il concetto sia stato ripreso molto bene dal collega Birardi stamane) la costituzione di una Commissione speciale per accertare le cause e la responsabilità della situazione determinatasi nella gestione della Cartiera di Arbatax. Perdonatemi, ma anche questa è aria fritta in questo momento.

RAGGIO (P.C.I.). Guarda caso, dopo la presentazione della mozione, Fabbri e Marras hanno dichiarato di non volere più niente.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Ma, può darsi che sia vero. Può darsi che sia questa la ragione. Può darsi. Ma noi diciamo — e ne siamo convinti — a che serve in questo momento prendere una iniziativa del genere dinanzi ad una situazione drammatica ed urgente come quella di Arbatax? Una volta che avessimo accertato le cause (che poi già conosciamo), cosa cambierebbe della situazione della cartiera? In moneta spicciola cosa cambierebbe?

PEDRONI (P.C.I.). Meglio lasciare.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Meglio lasciare niente. Bisogna accertarsi; ma le responsabilità politiche oggi ci interessano più delle responsabilità amministrative. Riusciremo a salvare la Cartiera? E' una domanda che vi faccio, se voi mi date una risposta convincente: non ci siamo mai rifiutati di partecipare ai lavori delle Commissioni speciali, ma siamo convinti che questo sia il sistema che può salvare la situazione del momento? Riusciremo a salvare la unica industria esistente in una delle più po-

vere zone della Sardegna? Riusciremo a conservare il posto di lavoro ai circa mille lavoratori che gravitano attorno alla Cartiera? Noi crediamo di no, anzi siamo convinti che l'iniziativa in questo momento servirebbe solo a perdere tempo, e quindi ad offrire alibi alla Giunta, a giustificare l'immobilismo della Giunta; a perdere tempo preziosissimo che meglio può essere utilizzato dalla stessa Giunta per risolvere il problema.

A noi non interessano, caro Assessore Dessanay, arrivati a questo punto, le responsabilità amministrative dell'azienda; ci interessano, semmai, le responsabilità politiche di chi non ha posto riparo per tempo alla catastrofe di Arbatax; di chi ha consentito agli organismi politici, che la gestione di Arbatax si conducesse in una maniera così disastrosa come quella con la quale è stata condotta. Le responsabilità amministrative sono competenza della Magistratura, degli Istituti finanziari interessati; non è nostra competenza nemmeno...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Cosa volete che si faccia?

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Non ci interessa, arrivati a questo punto, onorevole Assessore, non ci interessa perché non serve, come non è servito a lei conoscere queste cose. Lei ci ha parlato in Commissione, ci ha parlato stamattina lungamente, conosce le cose che noi andremo in Commissione a conoscere.

Cosa ha risolto, onorevole Assessore? Niente, no ha risolto nulla; è venuto in Consiglio forse nella speranza di trovare quel bandolo di questa matassa che è sempre più intricata e dalla quale lei e la sua Giunta non siete riusciti ad uscire. Non ci interessa in questo momento, onorevole Assessore, nemmeno sotto il profilo conoscitivo, non ci interessa, arrivati a questo punto. Sono discorsi che potremmo fare dopo, perché, quando la barca affonda, non si perde tempo a cercarne le cause, ma si utilizza tutto il tempo per salvare la barca, se è possibile, ed in ogni caso per salvare l'equipaggio dal naufragio.

E qui abbiamo la barca che fa acqua, ed è l'azienda, ma abbiamo soprattutto l'equipag-

gio, cioè i mille operai che stanno affogando, che stanno annegando.

Del resto la Giunta ha gli strumenti per sciogliere ogni nodo, lei li ha esercitati questi strumenti, per diradare ogni dubbio, se è vero, fra l'altro, che fra i sindaci della Cartiera vi sono autorevolissimi funzionari della Regione; se è vero, com'è vero, che gli Istituti Finanziari che hanno fino ad oggi sorretto la Cartiera col consenso diretto o indiretto della Regione debbano essere in grado, in qualunque momento, di conoscere e verificare la situazione amministrativa della Cartiera.

Allora perché affidare questa indagine alla Commissione d'inchiesta, oggi, in questo momento? A che serve? Non serve assolutamente a niente, il problema di oggi, non è quello di accertare responsabilità, ma è quello di evitare che una azienda che è entrata nel tessuto economico della Sardegna cessi di operare e di dare lavoro ad una fetta non trascurabile di lavoratori. E' un problema politico, quindi, e deve essere risolto nella maniera più rapida, efficace e certamente più utile alla economia della nostra Regione. E il problema politico si incentra soprattutto nella esigenza di stabilire al più presto ed a qualunque prezzo i tempi ed i modi per evitare che la Cartiera di Arbatax scompaia dalla fin troppo magra rubrica delle industrie sarde.

Ciò non significa, ovviamente, che la Regione non debba vigilare sulla bontà dell'operazione industriale, che non debba pretendere le debite garanzie, che non debba essere rappresentata degnamente e responsabilmente nel collegio sindacale della società che dovrà rilevare l'azienda. Quello è un dovere al quale non si può e non si deve rinunciare così come non si deve e non si può rinunciare a subordinare qualsiasi successivo eventuale intervento economico, a ben precisi impegni aziendali in favore dei lavoratori, in difesa dell'ambiente. Tutto il resto serve solo a perdere tempo a tutto danno delle popolazioni interessate e della Sardegna che attende.

Per concludere, onorevoli colleghi, noi della Destra Nazionale non possiamo dichiararci soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Dessanay, che ci appaiono chiare solo nell'e-

sposizione cronistorica della vicenda (salvo naturalmente l'esposizione tecnico-finanziaria che ci è sembrata confusa e nebulosa, e forse non per causa sua). Le conclusioni politiche non le abbiamo trovate nelle dichiarazioni dell'onorevole Dessanay, per cui non possiamo dichiarare la nostra soddisfazione, nemmeno la nostra insoddisfazione. Al nulla si risponde col nulla.

Abbiamo oggi assistito ad uno sconcertante episodio e ciò è grave; è grave soprattutto perché accaduto l'indomani della celebrazione del venticinquennale, l'indomani degli impegni solennemente assunti da tutte le parti politiche ed in particolare dalle parti politiche più responsabili della vita regionale. Abbiamo assistito ad uno sconcertante episodio di incertezza e di nebulosità, di pressapochismo: un episodio in più, una prova in più della incapacità e della impotenza dell'attuale Giunta di centro-sinistra.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Desidero sapere dall'onorevole Presidente della Giunta regionale quando intende discutere in aula l'interpellanza presentata dal sottoscritto e dai colleghi Usai, Granese, Birardi e Pedroni, sull'attuazione della legge regionale per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo. Io ebbi già occasione, signor Presidente, di sollecitare la discussione di questa interpellanza otto giorni fa, ma non ho avuto ancora nessuna risposta. Desidero, pertanto, che il Presidente voglia fissare, a nome della Giunta, la discussione della interpellanza.

Questa interpellanza è stata presentata il 15 giugno del 1972. La sua importanza deriva dai problemi che solleva, e da una situazione che ella, signor Presidente della Giunta, conosce perfettamente, relativa allo stato di attuazione della legge regionale per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo. Adesso sollecito di nuovo e la prego di voler fissare la da-

ta per discuterla; mi sembra sufficientemente maturo il tempo per poter discutere il problema in aula.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Sarà possibile discutere l'interpellanza nella prossima tornata del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, già altre volte ho sollecitato in quest'aula (mi pare altre due volte) la risposta della Giunta alla mia interrogazione sulla Presidenza del CIS. Lo faccio ora per la terza volta, anche in considerazione del fatto che abbiamo appreso dalla Giunta come il CIS, accanto alle incombenze che gli derivano dallo Statuto del CIS medesimo, sia stato delegato da questa Giunta rivoluzionaria a decidere anche su cose che sembrava riguardassero la Giunta regionale, quale quella di cui stiamo discutendo. La Giunta dopo 9 mesi ha posto il Consiglio (non questa Giunta, ma le varie Giunte) di fronte a questa situazione che noi discutiamo, per eventualmente decidere, mentre le cose si stanno decidendo in altra sede più riservata.

Ma, a parte il giudizio politico che esprimerò su questa faccenda questa sera, quando parlerò sull'argomento, credo che a nessuno dei colleghi sfugga l'altro pericolo: di affidare al Presidente del CIS, più che morituro, già morto, praticamente — perchè deve essere sostituito — una soluzione che riguarda il futuro e che dovrà quindi essere gestita dai successori del Presidente del CIS. Cioè, voi sapete che quando uno è in punto di morte, normalmente concede tutto; tanto deve morire e lasciare agli eredi (certe volte anche alla cameriera, se gli è stata fedele).

Ecco, allora vorrei, signor Presidente, pregarla di essere un po' più sollecito, tanto più che la mia interrogazione è di una semplicità inaudita, che non comporta un grosso sforzo

VI LEGISLATURA

CCL SEDUTA

2 MARZO 1973

delle meningi per trovare una risposta. Quindi, anche se ella è già stanca, dopo alcuni mesi di gestione della Presidenza, credo che dare una risposta a questa interrogazione non comporti un particolare sacrificio intellettuale e fisico. Ecco perchè gradirei, questa sera, se sarà possibile, oppure il 6 o il 7 di marzo, quando il Consiglio si riunirà, avere una risposta a quella mia semplicissima ed ingenua interrogazione. Grazie.

PRESIDENTE. Su queste questioni ha da essere assunta una decisione conforme, ovviamente, al dettato del Regolamento, che sia possibile mantenere d'oggi in avanti, come per il passato. L'interpellante ha chiesto di fissare una data e l'ha indicata nell'immediato, o alla sessione del 6-7 marzo. La Giunta deve o accettare questa fissazione di data, o proporre una seconda. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. L'interrogazione sarà svolta il giorno 6 o 7 marzo.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, anche io per sollecitare una risposta in conformità alla richiesta fatta testè dal collega Maddalon all'interpellanza che ho presentato il mese passato sulla situazione degli insegnanti del doposcuola regionale e sul funzionamento dei doposcuola regionali; nonchè, in generale, sui problemi che riguardano e dipendono dalla legge per il diritto allo studio. Mi pare che sia una cosa assai urgente, perchè i problemi ce li abbiamo, scottanti, all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Posso assicurare il collega Lilliu che il 6 o il 7 marzo discuteremo questa interpellanza.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974